

LOTTA CONTINUA

Ferito ieri il prof. Angelo Ventura
dal Fronte Comunista Combattente

A Padova non ha sparato la mafia. Perché Padova è in Veneto, non in Sicilia

Tre croci di guerra guadagnate in banca

Agisci quindi e comportati sempre in modo che mai possa essere
formulata contro di te la tremenda accusa:



TU

Istruttoria Sindona (3)

SEI UN TRADITORE DELLA PATRIA!

DOMANI ISTRUTTORIA
SINDONA IV PUNTATA

ove si narra di un generale e di un ex ammiraglio che si presentano lo stesso giorno a batter cassa nella banca di Sindona. E di un terzo generale che, per sua viltà, ci rimette il gruzzolo. Il tutto, ovviamente, accompagnato da fotocopie e dai profili dei tre particolarissimi difensori della patria

L'ULTIMA SOTTOSCRIZIONE



Qualcuno, che « capisce ciò che proviamo », ci ha suggerito l'ipotesi di trovarci un editore. Senza presunzione rispondiamo « No, grazie ». Lotta Continua non avrebbe più senso. Abbiamo bisogno di soldi, di tanti soldi. Pensiamo di potercela fare solamente con l'aiuto di una grande sottoscrizione. Una grande sottoscrizione, che ci permetta di assumere di fronte a tutti l'impegno di non fare più altre sottoscrizioni. Una grande pretesa: vogliamo essere felici e farcela a vivere con i nostri mezzi, e per questo abbiamo bisogno di chiedere ancora una volta soldi ad ognuno di voi. Aspettiamo i vostri vaglia postali.

Usate vaglia telegrafico intestato a: Lotta Continua
Via dei Magazzini Generali 32-a Roma

« Chi chiede soldi, mezzi e contenuti è privo di tre buone cose » W. Shakespeare



Padova: rivendicato dal « fronte comunista combattente » il ferimento del prof. Angelo Ventura

Gli avvertimenti di stampo mafioso diventano pratica

Padova, 26 — Il prof. Angelo Ventura, 49 anni, docente di Storia contemporanea all'Università di Padova, è stato ferito questa mattina intorno alle 8,50, da alcuni colpi di pistola sparati alle gambe. L'attentato è stato eseguito nella stessa strada dove abita, via dei Rogati, proprio nel centro cittadino. Lo stesso Ventura ha raccontato poi alla polizia che appena uscito di casa per recarsi all'Università aveva notato di essere seguito da due persone a volto scoperto, che indossavano delle tute da meccanico e che procedevano lentamente su di una motocicletta. Il docente si è insospettito e ha accostato la mano alla rivoltella, una cal. 38 special, che da alcuni mesi portava sempre con sé, da quando cioè ha ricevuto minacce da parte di alcuni sconosciuti. Giunti a un certo punto di via dei Rogati, i due in vespa lo hanno superato mentre quello che stava seduto sul sedile posteriore ha estratto da una borsa una pistola calibro 7,65 e ha sparato alcuni colpi raggiungendolo al piede sinistro. Contemporaneamente Ventura ha estratto la sua pistola sparando a sua volta ma senza colpire gli assalitori, i proiettili si sono conficcati nella carrozzeria di una macchina parcheggiata lì vicino.

Il prof. Ventura è stato subito soccorso e trasportato al pronto soccorso dove è stato medicato e le sue condizioni sono state giudicate abbastanza buone. L'attentato è stato rivendicato con una telefonata anonima alla redazione dell'ANSA di Venezia dal « Fronte comunista combattente ». « Abbiamo aperto la campagna proletaria contro i collaborazionisti e i servi dello stato capitalistico e contro tutti coloro che collaborano alla pianificazione della guerra di annientamento anticomunista ed antiproletaria; queste sono le parole raccolte dal giornalista dell'ANSA. L'attentato a colpi di pistola contro Angelo Ventura è il quinto nel giro di tre anni rivendicato dal « Fronte combattente comunista ».

Angelo Ventura oltre ad essere docente di Storia contemporanea all'Università è presidente dell'Istituto di ricerche di storia della resistenza e collabora ad alcuni quotidiani e settimanali, tra cui il *Mattino* di Padova, per il quale di recente ha scritto corsivi sul problema del terrorismo e sul processo per gli arresti del « 7 aprile ».

All'Università negli ultimi 3 anni è stato spesso contestato dagli studenti per come conduceva gli esami, le contestazioni finivano spesso con l'intervento della polizia e varie denunce. Nel 1977 fu uno dei testimoni d'accusa nell'inchiesta contro l'Autonomia Operaia portata avanti sempre dal Sostituto Procuratore della Repubblica Pietro Calogero. E' tra i 41 docenti universitari

firmatari dell'appello apparso su *l'Unità* in favore dell'inchiesta « 7 aprile » e a sostegno dell'operato del giudice Calogero. Recentemente era stato accusato sempre di essere uno dei testimoni d'accusa nella nuova inchiesta su Autonomia.

Questa accusa gli era stata rivolta anche in un articolo uscito su *la Repubblica*. Angelo Ventura, proprio ieri, era venuto a Roma per consegnare una lettera, uscita oggi, alla redazione dello stesso giornale con la quale smentisce di avere avuto un ruolo nella vicenda che ha portato alle incriminazioni nell'area dell'Autonomia. Il testo della lettera dice: « Leggo in un articolo pubblicato da *Repubblica* che tra i firmatari del documento dei docenti padovani compaiono a sorpresa i nomi di due testimoni d'accusa dell'inchiesta 7 aprile, uno dei quali sarei io...

Posso smentire nel modo più assoluto di avere avuto qualche cosa a che fare con le incriminazioni. Ovviamente come decine di altri docenti e quasi tutto il personale della facoltà sono stato ascoltato dalla magistratura sugli innumerevoli episodi di violenza accaduti. Ho invece scritto, prima e dopo il 7 aprile, diversi articoli (tra i quali anche uno su *la Repubblica* il 14 agosto) documentando il ruolo politico e ideologico che alcuni degli attuali imputati hanno avuto nella nascita e nello sviluppo del partito della lotta armata e della guerra civile. Non so se questo mi qualifichi, per qualcuno, teste d'accusa. »

In una nota, l'Ufficio Scuola Nazionale del PSI, di cui Ventura fa parte, si manifesta profonda costernazione per l'episodio di Padova.

Palermo. Dopo l'assassinio mafioso del magistrato Terranova

Un corteo breve e soliti discorsi alla manifestazione sindacale

Palermo, 26 — Duemila tra operai, giovani e donne presenti alla manifestazione indetta l'altro ieri dai sindacati. Sguardi attoniti hanno visto sfilare le solite personalità che davanti ai microfoni hanno tentato di sofferire con molte parole alla mancanza di fatti nella lotta alla criminalità mafiosa.

Il presidente della regione, Santi Mattarella, ha potuto fare un discorso, senza che nessuno, abbia potuto dire qualcosa. Dopo il rito degli interventi un corteo stanco ha percorso poche centinaia di metri, un accenno di slogan, ma tutto è finito lì. Un operaio del PCI mi dice: « Prima si ammazzavano tra loro, adesso vogliono distruggere chi si è impegnato a fondo e con risultati contro la mafia. Hanno avuto paura

del giudice Terranova ».

Stamattina la città si è svegliata coperta di manifesti che ricordano la figura del giudice e del maresciallo Lenin Mancuso. Posti di blocco straordinari sono ancora in atto, ma dalle indagini nessuna novità di rilievo. La squadra mobile tiene un riserbo quasi assoluto e, ancora, le poche persone che avevano testimoniato hanno già scordato quei vaghi indizi riportati ieri dal nostro giornale.

Intanto al palazzo di giustizia fervono i preparativi per la camera ardente che sarà allestita nel primo pomeriggio. Si prevede l'arrivo di grosse personalità e dello stesso presidente del consiglio Cossiga. I funerali, invece, sono previsti per domattina alle 11,30 alla cattedrale.

Pippo Crapanzano



Camillo Crociani, ex presidente della Finmeccanica, condannato ad oltre 2 anni di carcere per lo scandalo Lockheed, è stato arrestato da agenti dell'Interpol a Città del Messico, dove era riuscito a rifugiarsi, dopo essere fuggito dall'Italia. E' già stata inoltrata la richiesta di estradizione. Nella foto vediamo Camillo Crociani in atteggiamento cordiale con il democristiano Mariano Rumor.

Eroina

« Ha travolto due minorenni », dice il tribunale di Udine. Condannato a un anno e mezzo

Udine, 26 — Un giovane di 23 anni, Sergio Zavatta, è stato condannato con rito direttissimo dal tribunale di Udine, ad un anno e cinque mesi di reclusione e a 100.000 lire di multa. Motivo: è stato riconosciuto colpevole di detenzione di sostanze stupefacenti e di aver aiutato due ragazze, entrambe di 17 anni, a farsi una dose di eroina.

La singolare ed assurda sentenza è scaturita dal giudizio dato dal tribunale di Udine ad un contatto che ci sarebbe stato tra il giovane e le due ragazze il 17 settembre scorso.

In quell'occasione le due giovani — ora ricoverate in ospedale per epatite acuta — chiesero a Sergio Zavatta di aiutarle ad iniettarsi una dose di eroina. In parole povere, potrebbero avergli chiesto: « Tenemmi il braccio ».

Marijuana. Arrestato a Napoli. Sarà condannato?

Un ragazzo di 18 anni, Salvatore Esposito, è stato arrestato a Napoli dalla Guardia di Finanza, in seguito all'accusa di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti.

L'accusa si riferisce alla scoperta, avvenuta nella sua casa nel corso di una perquisizione, di 130 grammi di marijuana, cinque foglie di canapa, 1.000 semi della stessa pianta, 10 pipe.

Incriminati per omissione di soccorso 4 ospedali romani

Roma, 26 — Il pretore Abamonte ha assolto un giovane tossicodipendente, Roberto Lancia, che nel giugno scorso aveva rotto i vetri dell'ospedale San Camillo per protestare nei confronti dei medici che si erano rifiutati di prestare assistenza a lui e alla sua ragazza. Nella sentenza è anche contenuta l'incriminazione per omissione di soccorso verso i due ragazzi delle direzioni sanitarie degli ospedali S. Camillo, Santo Spirito, San Giovanni e Politecnico Gemelli.

Notizie in breve

Automobili elettriche. La General Motors ha messo a punto una batteria caricata con corrente normale che, con una carica di 8 ore darà all'automobile un'autonomia di 160 km. La produzione su vasta scala delle automobili sarà possibile tra 5 anni. Costeranno circa 5 milioni e potranno correre ad una media di 80 km/h.

Amnesty International ha pubblicato un rapporto sulla pena di morte. 134 paesi la applicano. Negli ultimi dieci anni le condanne a morte sono state 7.500 di cui 5.000 eseguite. Gli assassini politici sono stati oltre 500.000 « in molti casi con la connivenza dei governi ». Poi ci sono gli « scomparsi » in seguito ad arresti circa un milione.

Venezia. La Madonna Nicopeja, la cui immagine era stata sfregiata dai ladri che avevano rubato gioielli per un miliardo il 23 febbraio scorso, tornerà nella basilica di S. Marco il 14 ottobre prossimo.

Si è riunito ieri il comitato parlamentare DC sul problema della droga. A conclusione dei lavori ha emesso un comunicato che non dice assolutamente nulla.

A Roma ieri è stato arrestato Andrea Santucci mentre partecipava ad un corteo dei precari degli enti locali. E' accusato di resistenza, violenza e oltraggio. Il coordinamento precari ha definito l'arresto « pretestuoso ».

Lama, in una intervista al « Mondo », ha detto « Non desidero che il governo cada per l'azione sindacale. Questo governo cadrà, ma non sarà per colpa nostra ».

Neanche nostra.

Il capitano Eugenio Dal Forno, di stanza a Potenza Picena (MC) è stato allontanato perché trovato in possesso di un libro di Leonardo Sciascia. Il deputato socialista Accame ha chiesto al governo che venga aperta un'inchiesta.

E' stata istituita una nuova categoria di pugiolo, quella dei massimi-leggeri (!). Limite massimo chilogrammi 86,162.

Il coordinamento nazionale Olivetti ha deciso questo programma di lotta; entro il 12 ottobre 6 ore di scioperi articolati, nella seconda metà di ottobre manifestazione nazionale a Ivrea.

E' andata bene ieri mattina all'aeroporto di Roma-Fiumicino. Ad un Boeing 707 della « Sudan Airway » in fase di atterraggio si è incendiato un motore. Niente danni alle persone.

Si è dimesso Cappon: Il presidente dell'IMI, ing. Giorgio Cappon, in un colloquio con il presidente del consiglio on. Cossiga e il ministro del Tesoro, on. Pandolfi, ha rassegnato oggi le dimissioni dalla carica.

L'ing. Cappon rimarrà in carica fino alla nomina del suo successore, nomina di competenza del consiglio dei ministri.

di di gi in de st al ve si 28 23 di de pe ar da cu so : try ra mi sei ins ter go zio di ad po na: ten (det col to le I offi spi pes Uor rin si , dov tice non rati ster rà sbat N né fatt ma, cus, fica pioti la li stra: quei La Sind bien sto t e in i non nomi vorz tinti



Tre generali, Viglione, Remondino e Birindelli erano divisi sulle scelte politiche... ma uniti sul denaro. Ecco come si arricchivano



Istruttoria Sindona

3

Generali sull'attenti! Vi parla Michele Sindona

Andrea Viglione, Gino Birindelli, Aldo Remondino. Un capo di Stato Maggiore, un ammiraglio, un generale. Tutti e tre in affari con le banche di Sindona. I primi due hanno acquistato azioni della Banca Unione alla fine del '73 e le hanno rivendute entrambi, in perfetta sincronia, nella identica data: il 28 febbraio '74, ricavando circa 23 milioni il primo e poco più di 2 milioni e mezzo il secondo. A Remondino, decisosi troppo in ritardo, le cose non sono andate altrettanto bene. Almeno da quanto si desume dalla documentazione in nostro possesso.

La borsa è una questione troppo complicata per i generali. Loro lo sanno e se ne mantengono alla larga. Di conseguenza desta stupore, meglio insospetisce, il fatto di imbattearsi in tre militari di alto rango tutti invischiati in speculazioni di bassissimo rango. Per di più, di trovarli tutti e tre ad investire denaro nello stesso poco raccomandabile titolo azionario e nel medesimo arco di tempo.

Quali scopi — ci si può chiedere — spingevano Sindona a coltivare tante amicizie, e tanto profumatamente pagate, tra le alte gerarchie militari? Il clima politico di allora può offrire una spiegazione. Si respirava in quei giorni un'aria pesante, di golpe imminente. Uomini politici di sinistra non rincasavano la sera, scegliendosi ogni notte un posto diverso dove dormire. L'esigenza politica più avvertita era quella di non lasciarsi cogliere impreparati e di organizzare una resistenza. Qualcuno negherà, o dirà che ciò è esagerato. Ma sbaglia.

Non si trattava di fantasmi; né di una psicosi causata dai fatti cileni di qualche mese prima. Piazza della Loggia, l'Italicus, la sequela di attentati verificatisi nel corso del '74, i complotti venuti successivamente alla luce si sono incaricati di mostrare quanto fossero fondati quei timori.

La politica delle mance di Sindona a favore degli alti ambienti militari assume, in questo quadro, un preciso significato eversivo. E consente di porre in luce una coincidenza certo non casuale: il sostenitore economico della campagna antivivista della DC con fondi attinti dai libretti Semeria. Ru-

menia. Primavera Iavaredo operava al tempo stesso come polmone finanziario delle trame golpiste in misura ben più ampia di quanto attestino le elargizioni a generali qui documentate.



GINO BIRINDELLI - Ex Capo di Stato Maggiore della Marina

Gino Birindelli, uomo di mare, fa la figura del pitocco. Solo 2 milioni e mezzo di guadagno contro i 15 e passa del suo collega di terra.

Ha l'attenuante di aver già abbandonato la carriera militare quando compra le 100 azioni della Banca Unione contemporaneamente al capo di stato maggiore della Difesa.

Si presenterà alle politiche del '72 con il MSI nonostante gli sforzi della DC per impedirglielo e farlo convergere sul PLL, meno pericoloso elettoralemente. L'esser fascista non gli impedisce, anzi, di mantenere stretti contatti con le alte gerarchie militari.

Vende le 100 azioni della Banca Unione insieme a Viglione il 28 febbraio del '74 dopo averle tenute due mesi e qui c'è una strana coincidenza.

Mentre il suo socio diventa capo della Difesa lui esce dal MSI. Di Birindelli si riparla nel '75. Panorama denuncia la sua intenzione di fondare un nuovo partito di destra « senza manganelli » per le regionali del '75.



ANDREA VIGLIONE - Ex Capo di Stato Maggiore della Difesa

Il generale Andrea Viglione che per Sindona valeva qualcosa meno di 15 milioni di lire, per lo stato italiano valeva la carica di capo di stato maggiore. Prima lo fu dell'esercito, poi, dal luglio '74 al giugno '76 addirittura della difesa.

E' lui che attua la ristrutturazione delle FF.AA. emarginando le gerarchie troppo apertamente compromesse col golpismo come i generali Miceli e Ricci. E sempre lui, nel '75, guida l'esercitazione NATO contro « il nemico interno » che prese il nome di Intex 75. Alle porte c'erano le elezioni regionali del 15 giugno. Ma chi erano i ministri della difesa durante il suo mandato? Forlani, dc, e prima di lui Andreotti, grande protettore di Sindona. A promuovere Viglione nel luglio '74 fu proprio Andreotti, con il beneplacito delle sinistre.

Multiple copies of 'BANCA PRIVATA FINANZIARIA' stock certificates for Gino Birindelli and Andrea Viglione, dated February 28, 1974. Each certificate lists the number of shares (100) and the purchase price (L. 2.708.500).

Aldo Remondino

Ex Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica (ed altro)

Aldo Remondino comincia la sua carriera nei vertici dell'Aeronautica quando, da colonnello pilota, viene nominato commissario all'Aeronautica della Repubblica di Salò.

Fedelissimo di Andreotti è Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica dal 1961 fino al 18 febbraio 1968. In particolare, in sintonia con la linea di Andreotti, è particolarmente legato agli interessi dell'industria bellica statunitense e fa dipendere da questo rapporto quasi tutte le commesse dell'Aeronautica militare. In questi rapporti privilegiati con gli americani è coadiuvato dall'ing. Ugo Filippone, Direttore Generale delle Costruzioni Aeronautiche del Ministero della Difesa fino al '69.

Nel '68, raggiunta l'età della pensione, diventa consigliere d'amministrazione della Alitalia, carica che riveste all'epoca dei « movimenti Sindona ». Contemporaneamente è anche presidente del Consiglio di Amministrazione dell'ATI e presidente della Società Aerea Mediterranea.

ANDREA VIGLIONE - Ha acquistato in due riprese (precisamente il 2 novembre e il 13 dicembre) 600 azioni della Banca Unione pagandole complessivamente L. 16.854.000. Le ha rivendute, in data 28 febbraio '74, a L. 31.703.400

ALDO REMONDINO - Meno furbo, dopo molte esitazioni, si è deciso finalmente il 28 marzo 1974, visti gli affari fatti dai commilitoni, a comprare 11.550.000 lire di azioni. Che gli sono rimaste sul gozzo

GINO BIRINDELLI - Ha rivenduto, il 28 febbraio 1974, per L. 5.283.900 le azioni pagate due mesi prima L. 2.708.500

Parigi ore 17

Si attende la sentenza per Pace

L'extradizione di Piperno, discussa successivamente, sarà forse rinviata

(dal nostro inviato)

Parigi, 26 — Nel palazzo di giustizia, davanti alla Chambre d'Accusation tanti giornalisti italiani e stranieri, compagni italiani e francesi attendono l'inizio dell'udienza (la quarta), nel corso della quale la Corte parigina discuterà sulla libertà provvisoria richiesta dall'avvocato difensore di Lanfranco Pace. Tutto lascia presumere che la risposta sarà negativa anche se non è ancora pervenuto a Parigi il secondo mandato di cattura; poi si deciderà sulla richiesta di estradizione nei confronti di Franco Piperno.

La seduta è iniziata alle 17 e andrà avanti fino alla mezzanotte e quindi, se il verdetto non sarà stato emesso per quella sera, sarà aggiornata a mercoledì prossimo, 3 ottobre. Molto probabilmente oggi si avrà la conclusione della fase dibattimentale, cioè ci saranno le arringhe della difesa e del Procuratore generale.

L'avvocato Kieyman ha già reso noto il testo della sua arringa. In aula il Presidente Fau presiede l'udienza con un atteggiamento estremamente democratico. Nel banco degli imputati prima è entrato Pace; quando sarà emessa la decisione sulla libertà provvisoria e Pace sarà portato via, sarà la volta di Franco Piperno. Molti poliziotti in aula, molti in divisa estremamente garbati e molti in borghese facilmente riconoscibili. Anche intorno al Palazzo di Giustizia ci sono diverse mac-

chine della polizia francese.

In aula molti intellettuali firmatari dei diversi appelli per la non estradizione dei due italiani. Contro la loro estradizione ricordiamo che si sono pronunciati intellettuali come Guattari, esponenti del PCF come Althusser e Ellenstein, del PS, del PSU (Bourdat), il comitato Orlov composto da fisici e scienziati francesi, il sindacato dei magistrati, la Lega per la Difesa dei Diritti dell'Uomo e altri organismi e personalità.

Difficile fare previsioni sulla conclusione della vicenda. Soprattutto gli avvocati si rifiutano di farle, Kieyman ha lavorato a lungo per preparare questo processo documentandosi in modo preciso sull'intreccio fra i gruppi politici, la magistratura, la stampa e gli imputati del 7 Aprile. Il centro della sua difesa consiste nel dimostrare che il secondo mandato di cattura non si fonda su alcun dato di fatto, ma sia solo un «trucco» formale per poter arrivare alla estradizione di Piperno. La dimostrazione, da un punto di vista giuridico, di questo trucco prenderà buona parte del suo intervento.

Quello che emerge è una interpretazione delle leggi e del diritto stesso, da parte della magistratura italiana, in senso smaccatamente politico o più esattamente partitico. Da questo punto di vista forse le autorità italiane indicano la strada lungo la quale costruirà lo spazio giuridico europeo. Ed è proprio

contro questa concezione che si sono impegnati i compagni francesi nella campagna per la non estradizione di Piperno.

Dicevano che è difficile fare previsioni in quanto il caso di fronte al quale si trovano i magistrati francesi è inedito e solo in parte valgono le analogie con i precedenti casi di Bellavita e Bifo da una parte e Croissant dall'altra.

Inoltre in questo caso è facile valutare quali pressioni abbia esercitato il governo italiano verso quello francese — e c'è tra l'altro da valutare — la forza contrattuale del governo italiano e quanto interessi al governo francese e a Giscard d'Estaing di affermare le tradizioni borghesi della Francia. Ma forse conterà soprattutto proprio l'atteggiamento dei magistrati: se preferiscono «adagiarsi» sul rispetto formale delle leggi e quindi concedere l'extradizione, oppure guardare alla sostanza della questione e quindi avere il coraggio di affermare che quello che c'è di illegittimo è l'identificazione che la magistratura italiana fa tra delitto comune e delitto politico.

Si tratterebbe in tal caso di un intervento coraggioso, destinato a suscitare polemiche.

Certo è che i magistrati prima di tutti si rendono conto che le persone che hanno di fronte non sono responsabili dei crimini che sono loro attribuiti e intuiscono, e non possono non intuire, il significato politico di questo processo.

Dopo gli arresti di Roma

I giudici riesumano una vecchia banda armata

Mara Nanni sarà processata il 28 ottobre prossimo per partecipazione a banda armata. Un procedimento imbastito dopo una « lieve condanna ». Stazionarie le condizioni di Prospero Gallinari

Roma, 26 — Ancora non è stata scelta la prognosi, nei confronti di Prospero Gallinari, ferito gravemente lunedì sera in uno scontro a fuoco con una volante della polizia. I medici del reparto craniolesi dell'ospedale San Giovanni, hanno soltanto dichiarato che Gallinari « ha trascorso una notte tranquilla », ma la riserva per almeno tre o quattro giorni non sarà sciolta. Nel frattempo i giudici dell'ufficio istruzione di Roma hanno concesso ai genitori del brigatista un permesso di visita « brevissimo » ed in presenza degli agenti che lo piantonano notte e giorno.

Nella giornata di ieri intanto i giudici hanno emesso una comunicazione giudiziaria nei confronti di Mara Nanni che è stata indiziata per l'uccisione del colonnello dei carabinieri Antonio Varisco e probabilmente lo sarà anche per l'assalto (in cui rimasero uccisi due agenti in borghese della polizia) contro la sede romana della DC di piazza Nicosia. Ad accusare Mara Nanni per questi due attentati rivendicati entrambi dalle Brigate Rosse, non ci sono prove, ma soltanto elementi indiziari: un testimone presente all'uccisione del colonnello Varisco, l'avrebbe riconosciuta, attraverso le foto apparse sui giornali di martedì mattina, come la donna facente parte del « commando », che sedeva nel sedile posteriore di una delle due « 128 » usate dai brigatisti. Per questa mattina è previsto un nuovo riconoscimento fotografico, dato che per il momento Mara Nanni si rifiuta di sottoporsi a quello personale.

Le indagini degli inquirenti intanto proseguono, la polizia attraverso degli esami comparativi cerca di stabilire se la polvere rinvenuta sulla Giulia 1300 su cui si trovava Prospero Gallinari, Mara Nanni e altre due persone, sia dello stesso tipo di quella rilevata sulle auto usate nell'attentato a Varisco, questo per vagliare l'ipotesi che le auto fossero state nascoste in uno stesso locale. Per quanto riguarda le identità delle altre due persone, negli ambienti giudiziari si fanno i nomi di due ricercati per il caso Moro: Franco Pinna e Enrico Ciancio. Saranno ordinate anche le perizie balistiche sulle armi trovate indosso ai due arrestati. Mara Nanni inoltre è stata rinviata a giudizio per partecipazione a banda armata. Sarà processata insieme a Castaldi il 28 ottobre prossimo. Il procedimento fu aperto in seguito al processo per il ferimento di tre agenti di polizia. (due di essi però si ferirono tra loro, uno fu colpito dai colpi sparati dai Castaldi).

Il fatto accadde il 12 marzo

del '77, Mara Nanni si trovava a bordo di una FIAT « 500 », insieme a Eugenio Castaldi e Piero Piersanti: quel giorno a Roma si era svolta una manifestazione per l'assassinio del compagno Francesco Lorusso. Terminata la manifestazione all'altezza del Lungotevere nei pressi del carcere di Regina Coeli, i tre furono fermati da una volante dei carabinieri, ne scaturì una sparatoria in cui un milite rimase ferito dai colpi sparati da Eugenio Castaldi. Al processo che si svolse un anno dopo Eugenio Castaldi fu condannato a otto anni di reclusione mentre Mara Nanni a un anno e otto mesi e Piero Piersanti a otto mesi di reclusione; a questi ultimi due la corte concessi la libertà provvisoria. La sentenza però non fu gradita ai giudici dell'ufficio istruzione che all'epoca stavano indagando nei confronti di Luigi Rosati, militante dei nuclei comunisti, arrestato nell'aprile del '78 sotto l'accusa di partecipazione a banda armata e associazione sovversiva. Nel processo che si è svolto nel maggio scorso Luigi Rosati fu però assolto dall'accusa più grave di costituzione di banda armata e condannato a quattro anni di reclusione per l'associazione sovversiva. Secondo questi giudici, dottor Gennaro e il PM Mario Amato, Rosati, Castaldi, Nanni e Piersanti avrebbero formato un gruppo armato, che siglava gli attentati con varie firme come « squadre proletarie di combattimento ». A detta del giudice istruttore Luigi Gennaro in casa del Cataldi furono ritrovati degli originali di questi documenti ed inoltre una carta di identità rubata ad una collega di lavoro di Mara Nanni. Quest'ultimo elemento più altri non meglio precisati avrebbero indotto i giudici a spiccare due nuovi mandati di cattura nei confronti di Eugenio Castaldi e di Mara Nanni.

Sulla documentazione sequestrata all'interno dell'auto, dopo la sparatoria, i giudici non si sbilanciano molto, per il momento si limitano a dire che era in preparazione, un piano di fuga per i detenuti politici, nel carcere dell'Asinara e che forse il gruppo stava preparando un attentato che doveva essere attuato nei prossimi giorni. All'interno dell'auto è stata trovata anche una piantina strappata dall'elenco telefonico, sulla quale è riprodotta un tratto della via Salaria dove è situata la caserma Talamo dei carabinieri, già attaccata dalle BR lo scorso anno nei giorni del sequestro Moro e nella quale soggiornò spesso il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa.

Caso Sindona: De Carolis fa tre nomi; Viola ci giudica "interessanti"; Melzi fa i complimenti

Roma, 26 — Massimo De Carolis, il deputato della destra democristiana milanese che ha reso nei giorni scorsi « esplosive » dichiarazioni alla stampa sul retroscena del caso Sindona è stato ascoltato stamane a palazzo di giustizia dai giudici Infelisi ed Alibrandi che hanno in mano le inchieste sui fondi della SIR di Rovelli e sulla Banca d'Italia. Nessun comunicato, ma tante voci; De Carolis avrebbe fatto tre nomi, di collegamento e di protezione nelle varie operazioni bancarie: quello di Ventriglia, presidente del Banco di Roma, quello di Guido Carli, attuale presidente della Confindustria e anni fa governatore della Banca d'Italia e quello di Franco Piga, ex capo di gabinetto di Rumor e attualmente amministratore delegato di moltissime cose.

Battaglia invece in commissione per la prossima commissione di inchiesta. A questo

punto sono dieci i partiti che hanno preparato una proposta di legge, e stamane c'è stato scontro tra chi voleva che la discussione avvenisse al chiuso della commissione e i radicali Ajello, Roato e Teodori che la volevano portare in aula. L'hanno spuntata questi ultimi (le decisioni vanno infatti prese all'unanimità) e particolarmente dura è stata la reazione del comunista D'Alema.

A Milano abbiamo sentito il pubblico ministero del processo Sindona, Guido Viola: « Interessante, molto interessante, non posso certo entrare nel merito della vicenda processuale, ma sicuramente quello che voi scrivete non era ancora a nostra conoscenza ». Dal punto di vista di possibili sviluppi per le sue indagini? « Probabilmente si configurano nuove ipotesi di reato, il peculato ad esempio, dato il modo particolare in cui

le somme di denaro venivano stornate. Questo gioco degli interessi che voi denunciate è una precisazione molto utile... ».

Chiamerà qualcuno dei personaggi che abbiamo tirato in ballo? « Non posso dirle nulla di più, sia gentile, rivediamoci alla fine della puntata ».

Altri commenti da parte dell'avvocato Giuseppe Melzi, che rappresenta piccoli azionisti e dipendenti degli enti bancari coinvolti nel crack Sindona. « Queste notizie che pubblicate vanno nella direzione che io stesso ho sempre seguito: concentrare l'attenzione su questo scandalo tutta l'opinione pubblica. Bisogna informare la gente, uscire dalle seccie procedurali. Il vostro di pare un grosso contributo alla chiarezza di cui la magistratura dovrà tener assolutamente conto: non si spiegherebbe il contrario ».

Pubblico impiego. Il consiglio dei ministri vara i provvedimenti concordati con il sindacato. Un risultato certo è...

la vittoria dei dirigenti

Otengono anche loro trimestralizzazione e «una tantum», «strappano» in coda ai vecchi contratti aumenti super, si sottraggono alla legge-quadro

Roma, 26 — Il Consiglio dei Ministri, ha presentato martedì quattro disegni di legge per il pubblico impiego; si riferiscono rispettivamente alla trimestralizzazione della scala mobile, al pagamento di «una tantum» di 250.000 lire entro dicembre come corrispettivo della mancata trimestralizzazione per il '79, alla legge-quadro e alla chiusura delle code contrattuali relative al triennio 1976-78. Il testo ufficiale di questi ultimi due provvedimenti non è ancora conoscibile; è possibile, però, dalle dichiarazioni rese ai giornalisti e in TV dal neo-ministro competente Giannini e dalla logica, che fin dall'inizio presiede questa vicenda, avanzare alcune anticipazioni.

La legge-quadro approvata ripete il vecchio testo elaborato lo scorso inverno dal governo Andreotti.

Con alcuni miglioramenti, secondo il parere congiunto di Giannini e dei dirigenti confederali, che nel frattempo non dimenticano mai di reciprocamente lodarsi: esempio lampante di un ministro a misura dei sindacati e di sindacati a misura di un ministro!

Questi «miglioramenti» sono sicuramente un pericolo da non sottovalutare. Intanto, Giannini ha anticipato che così come avveniva nel vecchio testo i

dirigenti e i diplomatici restano fuori dalla legge. Rimane questo l'articolo (357) di chiusura.

La legge-quadro contiene una spartizione-distinzione fra materie regolate dalla legge e materie disciplinate dalla contrattazione confederale. Per legge, quindi, dirigenti e diplomatici ed anche magistrati — avvocati e militari — si candidano a regolarsi fuori dalle leggi e dalla contrattazione sindacale.

Anche il disegno di legge per la chiusura dei vecchi contratti 1976-78 si rifà, sempre a quanto anticipato da Giannini, ad un modello della medesima fonte: il decreto pre-elettorale di Andreotti. Ricepisce quindi gli accordi sottoscritti con i sindacati e le aggiunte «scritte a penna» da Andreotti per dirigenti e diplomatici: aumenti in denaro mediamente superiori dieci volte a quelli concessi ai comuni impiegati. Alla fine di maggio fu motivo di grosso scandalo confederale; ora i tempi sono cambiati; c'è Giannini, che è tanto competente e se sta bene a lui ci deve pur essere un motivo degno di fede.

I dirigenti, quindi, sono i veri vincitori del giorno più lungo del Consiglio dei Ministri; solo così si spiega, del resto,

tanta miracolosa efficienza.

Otengono aumenti mensili dalle 200.000 alle 400.000 lire in ragione della loro specialità. «Strappano» insieme a tutti gli altri — sono lavoratori anche loro! — la scala mobile trimestrale e l'«una tantum». Si sottraggono — ancora come speciali — alle perfide reti tracciate dalla legge-quadro. Tra l'altro evitano così restando fuori dalla contrattazione confederale — di dovere, com'è previsto per i lavoratori comuni, pagare tutti questi benefici nei prossimi rinnovi contrattuali.

Il costo dell'operazione per il 1980 è complessivamente di quattromila miliardi: ci pensa l'inflazione a gonfiare artificialmente i redditi da lavoro dipendente e quindi ad aumentare le aliquote e gli introiti fiscali. Come dire che saranno gli stessi statali fra i massimi finanziatori dei loro «benefici».

La logica complessiva è talmente perversa che sono stati capaci in suo onore di fare presto come non era mai capitato.

Avevo previsto che finiva così entro Natale; è finita all'inizio dell'autunno. Tre mesi prima e non, come al solito, qualche anno dopo.

Antonello Sette

L'Alfa Sud agli operai

«Vieni a lavorare il sabato, non avrai occupazione, ma 10.000 lire in più»

Napoli, 26 — Come già scritto sul nostro giornale, va avanti all'Alfa-Sud il progetto Massaccesi per rilanciare la produttività legandola a forme di cottimo ed incentivi.

Dopo la trovata del «cartellone», che dovrebbe far leva su una maggior mobilità nella stessa linea di montaggio, per ridurre i tempi di produzione, ora la direzione ha proposto agli operai di venire a lavorare al sabato, godendo di un sovrappagamento di 10 mila lire (oltre i livelli di una normale giornata lavorativa).

Il sindacato, vista l'impossibilità di proporre altre forme di recupero salariale, si è detto non contrario ad un certo numero di sabati lavorativi, ma chiede che la giornata sia pagata al 50 per cento in più. C'è solo da mettersi d'accordo, insomma, ma il concetto del lavoro straordinario è ormai assodato anche nella capitale della disoccupazione.

Per alcuni compagni, a cui abbiamo telefonato in fabbrica, i pareri operai sono un po' divisi: da una parte c'è chi preferirebbe allargare la lotta in corso in Carrozzeria, per aumenti salariali sganciati dalla produttività, dall'altra c'è chi accetta il discorso di recuperare i soldi persi durante la lotta contrattuale.

Su questi temi, intanto, si è tenuto ieri un incontro tra la direzione ed il coordinamento nazionale FLM dell'Alfa. I risultati di questo incontro ancora non sono noti.

Autoferrotranvieri

Ancora una mattinata senza tram

Roma, 26 — Questa mattina circa 150 mila autoferrotranvieri hanno effettuato il loro secondo sciopero nazionale per il rinnovo del contratto scaduto il 31 dicembre scorso. La durata dell'agitazione si è limitata a 4 ore (dalle 9 alle 13), ma pure non ha mancato di causare notevoli disagi.

In tutte le città pullmans tram e metropolitane, si sono fermati, con la conseguenza di un aumento di almeno il 30 per cento nell'uso delle automobili. Dappertutto le scene consuete, qualche raro autobus crumiro. Impossibilità di trovare taxi sem pre esauriti.

L'attuazione di forme di lotta nazionali a tempi ravvicinati (l'altro sciopero di 24 ore si è tenuto 9 giorni fa), da parte dei sindacati è dovuto alla rigidità delle controparti (Enti, Federtrasporto, Anac ed Intersind) che per settimane si sono adirittura rifiutati di convocare le organizzazioni di categoria. Anche la tardiva convocazione per venerdì 23 settembre non è sembrata sufficiente per rinviare l'agitazione.

Se a questa riunione, comunque, non ci saranno miglioramenti altre 4 ore di sciopero articolato per regioni è previsto entro il 3 ottobre.

Sottoscrizione

ROMA: E.G. 100.000; ROMA: Alessandro 30.000; ROMA: raccolti al liceo Castelnuovo (tra alcuni giorni ne porteremo altri) 30.000; ROMA: La compagna Marisa 100.000; MILANO: Maurizio Tognazzi 30.000; ANTRODICO (Rieti): alcuni compagni 6.500; ROMA: Tina 20.000; TORINO: Maurizio 18.000; LIVORNO: Paolo 5.000; PRATO: Andrea 10.000; ROMA: Nadia 50.000; LODI (Milano): Carlo 5.000; TORINO: Raccolte tra i vigili del fuoco 20.000; CUNEO: Franco, Aldo, Battista e altri 40.000; ROMA: Alice 20.000; TORINO: Per un punto rosso di riferimento, Claudio e Patrizia 5.000; ROMA: Marco Pacciarelli 15.000; TREVISO: Silvano 20.000.

TOTALE	524.500
TOTALE PRECEDENTE	37.158.571
TOTALE COMPLESSIVO	37.681.071

Usate vaglia telegrafico intestato a:

Lotta Continua
Via dei Magazzini
Generali 32-a Roma



Il nostro intento era quello di avvicinare un mondo che abbiamo sempre ritenuto separato, misterioso, spesso spregevole. E' vero che il problema religioso, per motivi politici, ideologici, personali, non ci tocca direttamente, ma riflettendoci, è altrettanto vero che abbiamo parlato molto della « metà del cielo » trascurando a volte componenti di essa di peso storico e culturale, probabilmente così complesse da indurci, come in questo caso, a relegarle al « settimo cielo ». Non è stato facile per noi affrontare con disinvoltura il problema: i pregiudizi, e le convinzioni più radicate, eredità senz'altro rivendicata di anni di militanza, rendono difficoltoso il discernere la persona da quello che rappresenta e contribuiscono non poco ad assumere un atteggiamento scettico e critico. Dunque l'impresa è stata ardua non solo per quanto detto, ma anche per la notevole diffidenza delle interlocutrici, ovvia e scontata anch'essa. L'impresa rimane ardua perché quanto vorremmo dire non è esauribile nelle pagine di un giornale, quindi, necessariamente, presenta molteplici carenze, la cui contestazione spe-

riamo possa essere lo spunto per arricchire l'informazione.

Lo spunto è nato da una discussione occasionale ascoltata di nascosto, tra quattro suore di un istituto che affannosamente si contendevano il primato del bucato più bianco, criticando la qualità dei prodotti detergenti in commercio e l'interesse industriale che vive dietro il nome pubblicizzato. « Le domestiche della Chiesa » è stata la prima osservazione a quel brusio contestatorio, tipico degli scambi d'opinione da pianerottolo al ritorno dalla spesa. Di qui la curiosità ad avvicinarle, a chiedere della loro vita, dei loro rapporti, del loro lavoro. La nostra attenzione è soprattutto rivolta al personale di queste donne perché questo rappresenta l'aspetto più « nascosto » e più pieno di interrogativi irrisolti. Tutto ciò senza trascurare l'aspetto sociale che però richiederebbe anch'esso una riflessione più approfondita di quella che possiamo dare in queste pagine. Del potere della Chiesa, per esempio, le suore ne usufruiscono solo in parte: a loro sono

delegati i lavori più umili (come le degli ordini religiosi maschili); il mar ricamo, la coltura delle terre, l'enzia ti); e per un'eletta percentuale in che si esauriscono per lo più. L'egna: livello di istruzione è bassissimo. urn laureate è pari al 4 per cento. ment delle diplomate raggiunge a stento 70 per cento. La loro emarginazione non si sta solo anche nella Chiesa: la negazione della espropriazione del corpo, a repressi negazione della maternità, la sernità schio, infine l'uso nella società loro voro a basso costo, (p. es. come sala scono uno stipendio nettamente inre a una laica), sono condizioni di non ele ennesima potenza. Avremmo volendere dente quanto sostenuto attraverso ir purtroppo le suore disponibili a pe sor più emancipate che esprimono ment vello più elevato di vita anche mo tradizioni come potrete rilevare

Di convento in convento

Abbiamo bussato a numerosissimi istituti di suore alla ricerca di qualcuna tra loro disposta a parlare. Ci siamo camuffate, castigate nell'abbigliamento a tal punto da stentare il reciproco riconoscimento. Di maltrattamenti indiretti ne abbiamo subiti tanti, ma la costanza ha trionfato e alla fine, messa al bando persino ogni costrizione, rivelando l'identità di autentiche femministe in carne e ossa, impiegando un tempo enorme, abbiamo raggiunto lo scopo. L'indagine è stata fatta a Roma. L'intervista che segue è la prima ottenuta in un convento di suore spagnole. La nostra paziente era una fantomatica tesi di sociologia. Siamo entrate abbiamo chiesto ad una ragazza della nostra età, con abiti borghesi, di parlare con una suora. Ci ha fatto accomodare in una saletta e ci ha detto: « Io sono suora ». Tra l'imbarazzo e lo stupore abbiamo cominciato l'intervista.

Non eravamo a conoscenza della possibilità per le suore di indossare anche abiti borghesi!

« La disposizione è in vigore da un anno, le decisioni spettano all'Istituto, tutto dipende dunque dalla disponibilità delle singole Comunità.

L'istituzione dell'abito attualmente di norma è vecchissima, del '700 o dell'800. Sapete che a quei tempi tutte le donne vestivano in quel modo: abiti lunghi, larghi... per noi dopo è diventato un uso istituzionalizzato, era ora di cambiarlo! ».

L'abito incideva sul vostro rapporto con gli altri?

« Indubbiamente era inibitorio, me ne accorgo ora che parlare con gli altri è più semplice, più comunicativo... siamo come le altre, ci preoccupiamo di esserlo, solo che siamo religiose, non lo nascondiamo cerchiamo di dirlo sempre. Le innovazioni comunque specie tra noi fanno fatica ad andare avanti, i problemi sono tanti e anche i pregiudizi... ».

In questo convento svolgete delle attività?

« C'è una scuola elementare e una materna, a me il rapporto con i bambini piace molto, l'ho fatto per parecchi anni, ora invece mi occupo delle « coppie » dei loro problemi ».

In che senso?

« Facciamo una specie di riu-

nione, discutiamo di vari problemi, non è cambiato solo l'uso dell'abito, ma anche il rapporto con l'esterno; prima aspettavamo che gli altri venissero a noi, ora è diverso, la nostra missione apostolica ci spinge ad uscire, a cercare noi gli altri ».

Nell'istituto godete di una certa libertà?

« La mia fede non è una limitazione alla vita, ma uno stimolo ad essa, è come quando tu senti di fare delle cose e le fai perché ti piace, ti stimolano. E comunque se vogliamo andare al cinema nessuno ce lo nega. Io nella mia vita di suora sono andata una sola volta all'opera perché mi piace tantissimo, ma per il resto... ».

Come sono i rapporti tra voi, per esempio l'amicizia, in alcuni conventi è considerata un tabù.

« E' vero, l'amicizia è stata sempre considerata un tabù, ma l'amore è anche quello umano tra le persone e non lo si può ignorare: noi ci amiamo tutte, ma chiaramente ci sono delle preferenze che sono giuste se non tolgono nulla alle altre ».

Cosa pensa delle suore di clausura?

« Ho una sorella in clausura, ma è entrata dopo la mia conversione e stabilizzazione in Italia, non so i motivi che l'hanno spinta, la nostra era una famiglia avevo 16 anni ».

E' vero che i conventi svolgono attività lavorative per l'esterno?

« Sì, so che proprio un convento di clausura in Spagna svolge attività per alcune banche. Fanno le schede perforate, quelle tipo IBM. Per un periodo fabbricavano anche guanti ».

E venivano pagate?

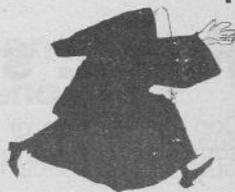
« Sì, ma non come un tecnico... sono pagate meno, come la gran parte dei lavori svolti da noi ».

Lei dunque per il suo lavoro non percepisce lo stesso stipendio di una laica?

« No, le insegnanti laiche vengono stipendiate secondo un contratto, noi secondo le disponibilità dell'istituto, poi i soldi vanno alla nostra comunità, vengono gestiti insieme. In fondo a noi serve poco, giusto qualche vestito così a Porta Portese e qualche altra cosina, per il resto abbiamo tutto qui ».



« l e t che
Dopo m
aggio, a
romand
guinet
tà com
per ci
a. Que
manità
no tutto
anno ai
Com'è n:
Cec
ato cir
ero an
ancato a
torica. I
sistente d
no un pe
bene con
piccolo
evano fr
mi son
anche h
prete. I
sarete le
». Io i
stavo n
mano an
molto a
mia vit
Come sei
me?
Ceci
re, è tut
zioni inb
portano a
Però spes
ora oggi
suore noi
sto per
era l
testimonial
Cecil
ma mol
do. Dopp
a galla
Un ten
sti da re
passa
evolve, t
aiutare
arsi ».
Le differ
esistano
ominate q
Ter
enti ci sc
enzia, l'i
difficile
oni, noi n
conosceva, io
chiamo di



Tonache accorciate e vita di gruppo nei conventi

Alcune suore, particolarmente « spregiudicate », discutono con noi sulla vita religiosa e laica del nostro tempo. Identificate sempre come esseri a sessuati, bigotte rappresentanti del potere ideologico ed economico della Chiesa, spesso ne sono le prime vittime

« Un passato e un presente che si evolve »

Dopo molti giorni di pellegrinaggio, attraverso conoscenze e raccomandazioni siamo riuscite a raggiungere un « centro » di attività commerciale gestito da suore, per così dire « all'avanguardia ». Queste suore vivono in una comunità di circa 20 religiose, tutte sotto i 40 anni, si dedicano ai problemi dei giovani.

« Come è nata la vostra comunità? »

Suor Cecilia: « Il nostro gruppo è nato circa 20 anni fa, io non ero ancora convertita. Ho cominciato a lavorare a 15 anni, in fabbrica, non volevo essere disadattata dalla famiglia, ho passato un periodo che non mi trovavo bene con gli altri ho conosciuto un piccolo gruppo di donne che volevano formare questa comunità e mi sono aggregata. Lavoravo anche loro in fabbrica perché il prete fondatore aveva detto: « Dovete lavorare per capire la vita ». Io a farmi suora non ci avevo nemmeno, mi stavano molto antipatiche... ma credevo molto alla vita contemplativa e mia vita offerta agli altri ».

« Come sei arrivata alla conversione? »

Suor Cecilia: « E' difficile spiegarlo, è tutto un insieme di stimoli interiori, di stimoli che portano a fare questa scelta... ».

« Però spesso non è una scelta, ma oggi in alcuni casi, ci si converte non tanto per vocazione, quanto per necessità diverse. Un esempio per esempio la vita religiosa era l'alternativa a quella secolarizzata... »

Suor Cecilia: « Purtroppo è venuta molte cose stanno cambiando. Dopo il Concilio sono venuti a galla valori importantissimi. Un tempo entravano negli conventi da ragazzine, ora non più. Un passato e un presente che si evolve, noi lavoriamo anche ad aiutare tanti Istituti ad aggiornarsi ».

« Le differenze di classe pensano che esistano anche tra voi, come si risolve questa contraddizione? »

Suor Teresa: « Certo le differenze ci sono, non so, la suora insegnante, l'insegnante, la cuoca. E' difficile risolvere questi problemi, noi nella nostra comunità cerchiamo di essere una divisione ».

ne dei compiti: è importante porre davanti a se stesse tante possibilità ».

« Non pensate di aver fatto delle rinunce? »

Suor Cecilia: « Pensiamo di aver fatto moltissime rinunce: alla famiglia, all'amore in un certo senso... Ma è una questione di scelte! ».

« Parlate volentieri dei vostri problemi? »

Suor Cecilia: « Sì, discutiamo moltissimo, facciamo delle riunioni generali che si chiamano « revisioni » in cui ci diciamo tutto, poi siamo divise anche in piccoli gruppi. Molte cose si fa fatica a dirle, pensi sempre di ferire l'altra. Poi ci sono anche situazioni di insofferenza, che so, una è disordinata come me, l'altra è ordinata ».

« Si creano mai situazioni di falsità tra voi? »

Suor Cecilia: « Sì, ma è una questione di carattere, c'è a chi piace dire apertamente le cose e chi invece le tiene dentro di sé ».

Suor Teresa: « Litighiamo, ma poi ci si chiarisce sempre... ».

« Ripensamenti ne avete? »

Suor Cecilia: « Sì, è un discorso molto importante, poi, oggi come oggi, è abbastanza frequente, non pensiamo più come una volta: "oh poverina finirà all'inferno!"... Io conosco tante ragazze che prima erano suore e adesso non lo sono più; lavorano e sono rimaste in contatto con noi e non solo "on fnoi" ».

« In un caso del genere vi prendono delle paure? »

Suor Cecilia: « Sì, però abbiamo capito che la vita di tutti è fatta di pensare oggi una cosa e domani un'altra cosa, tutte diverse dalla prima. Ti racconto un episodio: una volta sono andata a trovare delle monache, avevo 25 anni e da 3 avevo preso i voti. Parlando con una di loro questa, forse per incoraggiarmi o che ne so, disse che erano 50 anni che era suora e che non aveva mai avuto un momento di ripensamento. Mi ricordo che mi sono sentita morire e le dissi (ride divertita): « oh suora io invece in 3 anni ne ho avuti tantissimi! ». C'era prima una mentalità per cui parlare di ripensamento era come tradire, invece secondo me è il contrario: la mia scelta di essere suora e di vivere questa

vita è una scelta che faccio giorno per giorno modificandomi e crescendo sulle cose che mi si presentano davanti. Perché non parlare di questi problemi? Poi se qualcuno interpreta male vuol dire che è scemo e bigotto ».

« Le suore sono viste spesso come persone a sessuati, che ne pensate? »

Suor Cecilia: « E' vero spesso siamo considerate angeli, io tante volte mi faccio delle belle risate quando incontro certe persone che mi guardano ispirate e mi dicono: « oh suora! », ci pensano delle sante, non so come dirti certe volte lascio correre. Io mi sento donna con i miei problemi di donna. Anche noi portiamo avanti la battaglia per l'emancipazione della donna! Da sempre tutti sono abituati a pensarci sottomesso come: « le suore che vengono indirizzate dal prete ». Ecco nel nostro campo c'è il prete che viene nell'Istituto e comanda: « Voi fate così, voi così », è ridicolo! Noi non dobbiamo permettere questo perché lì è casa nostra e il prete che ne sa dei nostri problemi? Ecco, dico, e qui noi torniamo a far battaglia, ma tu non sai quante battaglie abbiamo fatto a questo livello! Magari ti arriva il prete con una certa mentalità e vuole farti da papà, perché in effetti la cultura di una suora fino a pochi anni fa era molto bassa, allora era il prete che veniva e ti documentava adesso è diverso perché quello che sa il prete lo sappiamo anche noi. La scuola di teologia che fa il prete la facciamo anche noi quindi a questo livello siamo quasi alla pari. Allora questa figura non è più come era un tempo, noi per esempio, nella nostra comunità, per studiare e avere tutte lo stesso grado di istruzione, abbiamo fatto grandi sforzi, ci siamo date il cambio, per un periodo un gruppo ha lavorato e l'altro ha studiato e poi viceversa. Mi pare che questo sia tutto un cammino di femminismo, no? »

« Ma quando il prete viene da voi e cerca di imporsi come reagite? »

Suor Cecilia: « Non lo accettiamo proprio, glielo facciamo capire. Certo, ci abbiamo rimesso... Noi accogliamo tutti nella nostra comunità, ma ognuno al suo posto. Anche il prete che viene a farci la Messa non decide, siamo noi che organizziamo tutta la liturgia, tra di noi ci sono quattro suore che hanno anche la possibilità di dare la comunione, di fare l'esposizione del Santissimo

questo è bello perché un tempo bisognava sempre chiamare il prete ».

« Come vi sostenete economicamente? »

Suor Cecilia: « Viviamo del nostro lavoro, siamo autonome, non ci finanzia nessuno. Ci sono suore che hanno opere pubbliche che sono finanziate dallo Stato, noi no, non abbiamo nemmeno la tua! »

« Che ne pensate del problema dell'aborto? »

Suor Cecilia: « E' una cosa drammatica abbiamo avuto molti problemi, sono quelle cose che non ci trovano tutte d'accordo, chi la pensava in un modo chi in un altro, ne abbiamo discusso molto. Molte erano favorevoli ».

« E del voto politico che ne pensate? »

Suor Cecilia: « Lo so che voi

pensate che noi votiamo tutte DC, io credo che si tratta proprio di coscienza, noi cerchiamo di documentarci, io prima di dare un voto mi sento Berlinguer, mi sento questo e quest'altro, non sono mai andata, ma avrei una voglia matta di andare ai comizi, mi interessa sentire tutti, comunque me li sento per televisione, per radio, compro i giornali, voto chi mi sembra più utile alla società ».

« Che ne pensate dell'omosessualità? »

Suor Cecilia: « Io penso che il problema dell'omosessualità è una cosa di persone ammalate, no? Credo che l'omosessualità ci sia da sempre, io poi non ne so molto, credo in una determinata morale, e mi do una subiezione, ossia che l'uomo è alla ricerca di qualcosa di nuovo di un piacere diverso da quello solito però... sembra davvero che si arrivi ad amare una persona... ».

Il « sacro terrore » dell'amicizia

L'impero della dottrina del « cuore indiviso », ossia della solitudine, del rifiuto di qualsiasi rapporto preferenziale compreso quello dell'amicizia imperiosa ancora all'interno non solo dei conventi, ma di molti istituti di suore. Da molte testimonianze ricavate da pubblicazioni, libri, ecc., risulta come questi rapporti vengono interpretati con « sacro terrore ». In una raccolta di interviste sul libro Interviste alle suore di Annie Cagati, Ed. Marietti, abbiamo trovato considerazioni sull'argomento abbastanza rilevanti, ne riportiamo una, chi parla è una suora: « Ho sentito un predicatore tuonare contro le "amicizie particolari"! Come se ogni amicizia

non fosse necessariamente particolare... Dico che quel poco di lucidità di ideale che possiedo lo devo a quella mia consorella... per me è stato un incontro determinante... Spiritualmente parlando sono nata allora. In questo senso devo tutto all'amicizia. Ed è stata una amicizia "clandestina" perché vissuta in tempi in cui non era assolutamente capita. Mi rendo conto di rischiare tutto... Ero talmente intrisa del mio "dover dare" che presto mi sono accorta che avevo molto più bisogno di ricevere per cui tra noi era impossibile dire chi dava e chi riceveva, ma questo rapporto era vissuto per forza nella clandestinità ».

La pagina è a cura di Gabriella Susanna e Roberta Orlandi

Bibliografia

Sull'argomento sono stati consultati alcuni libri: « Le casalinghe di Cristo » di Bernardo, Gasbarroni, Mazzonis, Pazienti, Pucciano, Stella - ed. Delle Donne; « Intervista alle suore » di Annie Cagati, ed. Marietti; « Le suore sono donne? » di Marie-Joseph Aubert, Cittadella editrice.

Roma: si riaffaccia di nuovo il movimento?

Con l'assemblea di ieri, tenutasi dopo ripetuti divieti, si è aperta la stagione del « movimento ». Anche le scuole sono tornate in attività. Ai « precari della 285 », invece, ha già provveduto la polizia

Appuntamento per duemila nell'aula del Rettorato

Roma 26 — Con l'intervento di un esponente di Radio Proletaria è iniziata ieri pomeriggio l'assemblea, indetta per discutere sul caso 7 aprile e sulla richiesta da parte della magistratura italiana di estradizione per Piperno e Pace. Questa assemblea si sarebbe dovuta svolgere già due settimane fa, ma poi rinviata perché puntuale ogni volta arrivava il divieto della questura. Finalmente ieri, dopo un'ennesima richiesta, il rettore ha concesso l'aula e quindi l'assemblea, non essendoci più ostacoli, si è potuta tenere. Sin dalle prime ore del pomeriggio nell'università presidiata da blindati della polizia e dei carabinieri, che sostavano davanti alle entrate, la gente a piccoli gruppi o singolarmente ha iniziato ad affluire.

Prima che l'assemblea iniziasse l'aula del rettore era già piena, per molti era l'occasione per ritrovarsi insieme, cosa che in quest'ultimo periodo era divenuto impossibile. Molte facce « vecchie »: quelle dell'autonomia e del movimento del '77; poche in verità le facce di giovanissimi. L'intervento del redattore di Radio Proletaria era incentrato soprattutto sull'analisi dell'attuale situazione restando soprattutto un intervento di presentazione. Dopo di lui ha preso la parola Ferraioli che ha incentrato tutto il suo discorso sull'illegittimità dell'estradizione, affermando che la convenzione esistente fra Italia e Francia non prevede l'estradizione per reati politici e che questo sarebbe il primo passo per far passare nei fatti la convenzione di Strasburgo (non ancora approvata) contro il terrorismo. Infine, ha concluso Ferraioli, se la motivazione di Gallucci è ciò che Piperno ha fatto ai tem-



pi del rapimento Moro per le trattative, l'operazione porta a criminalizzare tutta quest'area. Alla fine del suo intervento qualche applauso ma anche fischi. Il perché non si è riusciti a capirlo.

Dopo è intervenuto il deputato radicale Tessari, poco abituato al clima delle assemblee di Roma e infatti il suo intervento è stato più volte sommerso da ondate di fischi. L'assemblea è stata particolarmente intollerante quando fra l'altro ha detto « si vuole attribuire a un'intera area sociale, incriminando esponenti dell'autonomia, il delitto Moro, per evitare di cercare mandanti e responsabili » è qui che il deputato si è preso la dose maggiore di fischi. Poi è stata la volta di Di Giovanni che, da buon avvocato, ha capito molto bene gli umori dell'assemblea incentrandosi soprattutto il suo discorso sulla necessità di organizzare una risposta ampia come fu quella ai tempi della strage di Stato. E' stato letto poi un comunicato del vice sindaco di Roma, il socialista Benzoni, che si diceva rammaricato per non poter essere presente e mandava comunque la sua adesione all'assemblea.

Ha parlato ancora Lucia Scalone (l'intervento forse più se-

guito) che ha basato tutto il suo discorso su due punti: sui reati d'associazione che rimandano all'art. 270 del codice Rocco (« E' necessario fare una battaglia democratica per battere la cultura del potere per comprendere come si muove oggi la magistratura ») e poi sulla necessità di abolire le carceri speciali. Ha concluso sostenendo che tutti questi problemi devono essere attentamente discussi dal movimento per articolare bene la lotta.

Nell'aula piena di fumo cominciano le prime defezioni — sono quasi due ore che la riunione è iniziata — interviene Tavani e propone per la giornata di giovedì una mobilitazione generale contro la repressione, sottolineando il fatto che bisogna continuare a discutere. Poi sono intervenuti un redattore di Metropoli che si è autoaccusato degli stessi reati attribuiti a Virno, Castellano e Maesano.

Ha affermato che lo stato di diritto è ormai superato. Alla fine ha proposto una manifestazione e un convegno. Ancora due interventi, quello di Franco Russo di DP e di Roberto Gabriele dell'OPR, poi l'assemblea si è sciolta.

C.P.

Cariche, un arresto: requiem per la legge giovanile

Roma, 26 — Ieri il movimento dei precari 285 è sceso in lotta occupando contemporaneamente l'Assessorato alla Sanità della Regione, l'Assessorato al lavoro del Comune, l'Assessorato al lavoro della Provincia e la Direzione Generale dell'IACP.

Tale iniziativa è stata motivata dall'atteggiamento immobilista delle controparti politiche, che hanno eluso completamente la richiesta di reperire entro il 20 settembre i posti di lavoro per l'immissione in ruolo dei precari.

Durante la giornata di ieri l'unica risposta che gli Enti locali e gli Assessorati interessati hanno saputo dare ai precari sono: da un lato generiche promesse e dall'altro l'intervento generalizzato della polizia verso le occupazioni. Infatti tutte e quattro le occupazioni sono state sgombrate con l'intervento della polizia e dei carabinieri, due nella tarda mattinata, una nel pomeriggio. Nell'ultima in cui erano confluiti i precari delle altre occupazioni protrattasi fino alle 22,30, le « forze dell'ordine » hanno vigliaccamente caricato a freddo: la loro chiara intenzione era di dare una « dura » lezione ai lavoratori.

Mentre stavamo uscendo dall'Assessorato, infatti siamo stati circondati dai carabinieri che hanno bloccato ogni via d'uscita, cominciando a picchiare e a schedare. Sono stati quindi effettuati numerosi fermi ed è stato arrestato un precario della Provincia, Andrea Santucci, con l'assurda motivazione di resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale. Questa è la chiara risposta che la Giunta « rossa » dà alla richiesta di lavoro stabile dei precari.

La Giunta « rossa », quindi, si deve assumere tutta la responsabilità di questa azione provocatoria, avendo ben chiaro che non sarà con gli arresti che si fermerà la lotta dei lavoratori precari, ma la mobilitazione continuerà fino al raggiungimento del nostro obiettivo e, da subito, per la libertà immediata del compagno Andrea.

Una truffa chiamata 285

E' la legge giovanile varata nel '77 nella speranza di disinnescare le potenzialità del movimento di lotta; fu sbandierata da partiti e sindacati come mezzo per risolvere il problema dell'occupazione giovanile. A distanza di due anni i risultati sono sotto gli occhi di tutti: solo a Roma gli iscritti sono circa centomila.

Hanno trovato posto precario solamente 6.500 persone, nel settore pubblico, in tutto il Lazio, il settore privato è rimasto pressoché assente. I precari di fronte alla prospettiva di tornare al collocamento si sono organizzati in Movimento di lotta, coordinando le diverse realtà esistenti (provincia, comune, IACP, statali).

La « legge 285 » scadrà nel marzo dell'80 e sicuramente non sarà rinnovata. Esistono già delle proposte per sostituirla: ad esempio Lama ha proposto « l'agenzia del lavoro » che consisterebbe nel mantenere i disoccupati ad un minimo di salario (100 mila lire circa) che poi verrebbero fatti lavorare a rotazione. Magari facendo lavorare i più disponibili ad accettare senza proteste la politica padronale.

Le lotte dure dei precari (occupazioni, blocchi, manifestazioni di duemila persone al ministero del lavoro) hanno fatto sì che le controparti uscissero allo scoperto: infatti le varie giunte locali, ed il sindacato, da posizioni tipo « lavoro a turno e ritorno al collocamento » sono passati, a parole, dalla parte dei precari.

Ma nulla finora è stato fatto. A dicembre scadono alcuni contratti e in diverse situazioni vi sono stati licenziamenti. Il movimento dei precari è in lotta contro la politica dei sacrifici e dei concorsi-truffa, contro il blocco delle assunzioni, per l'immissione diretta in ruolo dei precari, per l'allargamento dell'occupazione nei servizi, per il lavoro stabile. Coordinamento precari 285 di Roma

È tornata l'onda di Radio Città Futura

La maggioranza della cooperativa di Radio Città Futura ha deciso, dopo due mesi di pausa, dibattiti e scontri interni, di riprendere le trasmissioni. In un lungo comunicato, di cui riportiamo alcuni stralci, oltre a denunciare la campagna scandalistica agitata dalla stampa, vengono puntualizzati alcuni problemi. Tra questi, quelli della proprietà della radio e delle sue difficoltà economiche, e della confusione creata in merito alle scelte individuali di lavoro di compagni « interni alla cooperativa ».

Radio Città Futura ritrasmette a partire da mercoledì 26 settembre dopo una pausa durata due mesi e la cui natura prima che tecnica, era dovuta ai disagi dei compagni per l'esistenza di due progetti su come intendere la ra-

dio. Infatti, si era creata una situazione estremamente difficile per una radio che era diventata sempre più portavoce di un'area politica dell'estrema sinistra e sempre meno strumento di informazione e di confronto (...).

Ribadiamo lo spirito ed i contenuti di un documento storico sia per RCF che per il nostro movimento della radio. E' dell'aprile del '77 e vi si può leggere, fra l'altro una esposizione d'intenti molto importante anche oggi a due anni e mezzo di distanza: «... Non essendo RCF... espressione di alcuna forza politica, né forza politica essa stessa, è chiaro che la sua fisionomia non può che essere quella più aderente ad un progetto d'informazione in cui si misura un ampio arco di posizioni che si collocano nell'ambito della sinistra (...).

E' una provocazione l'accusa fatta tramite Paese Sera

di dipendenza di RCF da una industria cinematografica francese. Le scelte personali di lavoro dei compagni restano del tutto personali, mentre la redazione che stiamo costruendo nella radio si assume tutta la responsabilità delle decisioni editoriali (...).

Per quanto riguarda la proprietà dei mezzi di trasmissione chiariamo che si tratta soprattutto di proprietà di debiti. Vale a dire che il patrimonio in strumenti di trasmissione è stato valutato (per l'obsolescenza dei medesimi) in circa 2 milioni di lire, mentre i debiti immediati si aggirano intorno ai 6 milioni e quelli più remoti intorno ai 4 milioni di lire (in totale 10 milioni). Se qualcuno avesse una pretesa sugli strumenti dovrebbe incominciare innanzitutto a pagare la luce e gli affitti scaduti (...).

RCF, 25 settembre 1979

La (nuova) redazione

Docenti precari dell'università: assemblea di ateneo

Giovedì 27 settembre 1979 - Aula VI di Lettere, ore 10,00. Odg: Scadenza dei contratti, assegni e borse; Forme di Letta; Incontri con i Partiti e il Ministro della P.I. nell'ambito della assemblea nazionale dei precari dell'università che si terrà a Roma il 1. e 2 ottobre 1979 presso la Facoltà di Lettere.

Coordinamento Precari dell'Università di Roma

Iniziative a Roma Nord per Walter Rossi

Due anni fa, il 30 settembre veniva assassinato dai fascisti il compagno Walter Rossi. Il coordinamento autonomo studenti medi della zona Nord ha indetto per oggi un'assemblea cittadina all'Università e per sabato mattina (ore 9,30) un concentramento a piazzale degli Eroi.

“Mio figlio non sa fare un tema sulla casa, perchè non sa cos'è”

Hanno fatto parlare di sé i giornali alcune settimane fa: sono le donne di Napoli in lotta per la casa incatenatesi al Duomo

prima, a S. Pietro poi, le stesse che hanno fatto uno sciopero della fame e si sono rinchiusi in un'assemblea minacciando di darsi fuoco.

Roma, 26 — Sono venute in sette da Napoli, oggi stanno al parlamento, occupano una stanza del gruppo radicale con la ferma intenzione di restarvi fino a quando non avranno parlato con qualcuno «che conta», un Cossiga o qualche sottosegretario competente. Fanno parte del comitato donne in lotta per la casa e hanno presentato un documento in cui non chiedono soltanto — anche se soprattutto — una abitazione degna di tale nome, ma chiedono che vengano costruiti quartieri con servizi, con momenti di incontro e aggregazione, «punti» in cui anche le donne possono esprimere liberamente il loro essere che è ben diverso da quello di madre-moglie e tutrice, affidatole da questa società».

«Lottiamo da anni, il nostro comitato è nato in maggio; abbiamo occupato una palazzina dell'istituto case popolari, poi ci siamo chiuse dentro l'ascensore dello IACP; avevamo con noi della benzina e abbiamo minacciato di darci fuoco se qualcuno non parlava con noi, poi ci siamo incatenate a una cappella dentro il Duomo, poi siamo salite sul Colosseo a Roma, ci siamo incatenate alla palazzina della regione e anche a S. Pietro, siamo salite su un tetto di un edificio pericolante facendo lo sciopero della fame; ci siamo sentite male per il sole e ci hanno portato all'ospedale ma noi abbiamo rifiutato il ricovero. L'ultima cosa che abbiamo fatto è stata sabato, ci siamo chiuse nella casa di una di noi e abbiamo aperto i rubinetti del gas; sono arrivati i pompieri e il 113 e hanno fatto rapporto. Tutto qui. Nessuno vuole parlare con noi e darci una risposta seria. Ora da sabato una di noi, Immacolata, ha iniziato lo sciopero della fame; è pericoloso per lei, ha una creatura in grembo, ma poi alla fine abbiamo deciso di farlo anche noi, in segno di solidarietà».

«Noi siamo tutte inguaiate; dobbiamo lottare, siamo noi donne che dobbiamo stare a casa con i bambini che non sappiamo dove mettere a dormire, i nostri mariti vanno a lavorare per portare a casa l'unico sti-

pendio. Ognuna di noi rappresenta un quartiere, dietro ci stanno centinaia di famiglie nelle nostre stesse condizioni. Abbiamo tutti in una stanza, spesso con suoceri e cognati; i bambini sono tanti, 8, 9. Stanze, piccole, senza servizi igienici, pericolanti, umide, piove dentro, piene di topi. Ragazzi e ragazze grandi di 17-18 anni, che dormono insieme, spesso addirittura nello stesso letto con i genitori. I nostri bambini sono costretti a vivere per strada, non abbiamo altra soluzione, crescono nella sporcizia, non hanno un posto dove fare i compiti. Vengono su aggressivi».

«Molte di noi hanno anche lo sfratto. Le case non ci stanno, così dicono, e i soldi — 300 miliardi previsti per le case popolari — sono bloccati. E poi c'è la questione delle graduatorie; molti ricorrono a dei trucchi per essere i primi e così c'è chi aspetta per anni, come noi. La legge è uguale per tutti, ma per quelli che dico io».

«I primi che manderei per strada sono i preti e le monache. Non faticano, non vogliono responsabilità, loro stanno al sicuro, e tengono palazzi. Non

fanno del bene proprio a nessuno. Noi vogliamo vivere decentemente, non vogliamo essere costrette ad andare in altri paesi».

«I mariti? Noi ora siamo qui, abbiamo abbandonato la casa. Ma se non si combatte non si ottiene nulla. Mio marito non dice nulla; anche lui per avere il posto all'Alfasud ha dovuto fare la protesta. Mio marito all'inizio diceva «ci aspetta», ma poi ha capito che così non si arriva a niente. Il mio all'inizio non era cosciente, ma ora ha capito. Certo si bisticcia sempre con i nostri mariti, ma bisogna fare così se vogliamo una casa».

Le ho lasciate al gruppo, hanno pazienza — dicono — «aspettiamo da tanto». Con loro è Mimmo Pinto, e forse per il pomeriggio si arriverà a un incontro con un sottosegretario; mi hanno invitato ad andare a Napoli, a vedere le loro case, a stare un po' con loro, con i loro figli. «E' Napoli che non funziona, è tutta una disorganizzazione; poi dicono che siamo gente incivile e sporca; ma come si può vivere così».

a cura di Carmen B.

I soldi non sono tutto, ma se mancano...

Effe, quotidiano donna e Noi donne a colloquio da Nilde Iotti per sollecitare la riforma dell'editoria

Roma, 26 — Stamattina una delegazione di donne in rappresentanza delle tre testate: «Effe», «Noi donne», e «Quotidiano donna», si è incontrata con il presidente della Camera Nilde Iotti. La delegazione ha esposto la situazione di crisi della stampa che colpisce le piccole testate ed in particolare l'editoria delle donne, ed ha sollecitato la promessa riforma dell'editoria che giace da tempo ormai nei cassetti di palazzo madama.

L'iniziativa è stata presa dopo che il deficit finanziario ha obbligato «Effe» a sospendere le pubblicazioni; il non ancora avvenuto rifinanziamento della legge che obbliga lo stato a rifondere parte del costo della carta ha reso infatti impossibile alle compagne di «Effe» continuare il tentativo di ristrutturazione del giornale avviato alcuni mesi fa. Ma altrettanto drammatica è la situazione delle altre testate collegate, in modo diverso, al movimento delle donne.

«Quotidiano donna» ha ripreso ad uscire dopo una lunga pausa estiva, a sedici pagine, con un ambizioso progetto di rinnovamento, i cui costi però sono difficilmente gestibili da una piccola cooperativa di compagne.

«Noi donne» il settimanale dell'UDI, che si avvale per la diffusione del circuito dell'organizzazione, sostenuto da una cooperativa di cui fanno parte anche un centinaio di lettrici si trova oggi ad un momento di

svolta a causa del triplicato costo di fattura del giornale.

Il discorso però, come abbiamo già scritto, non è naturalmente solo economico: quello che è in ballo è anche, e soprattutto, la ridefinizione di «giornale di movimento» e di giornale separato e separatista. Quale pubblico e che cosa richiede? E ancor di più che cosa questi gruppi di donne intendono offrire e costruire? Con quale professionalità, una volta rifiutato il modello di giornalismo femminile puramente emancipatorio?

La crisi economica rende però impossibile approfondire questo dibattito, fare nuovi esperimenti e garantire la sopravvivenza di queste testate.

In una recente riunione del coordinamento delle giornaliste romane si era cercato di porre questi problemi all'attenzione di tutte: la chiusura degli spazi nell'informazione aperti dalla lotta e dalla elaborazione delle donne, ed il loro riutilizzo e stravolgimento da parte dell'informazione ufficiale è un dato con cui non si può evitare di confrontarsi. Una giornalista di un settimanale femminile raccontava di come Rizzzi, visto il calo delle vendite dei «suoi» femminili, abbia incaricato

esperti sociologi di ricercare le cause. Il risultato sembra essere stato un invito alle redazioni ad essere «più femministe». D'altra parte le giornaliste che lavorano nelle altre testate si trovano in sempre maggiore difficoltà a occuparsi di informazione per le donne e sulle donne. E non solo per il clima di restaurazione repressiva che si vive dentro i grandi giornali, anche quelli più democratici, ma per una non chiarezza di cosa significhi oggi informazione per e sulle donne.

In quell'occasione si discusse anche delle iniziative da prendere per impedire la chiusura di «Effe» ed il fallimento di altre esperienze. Mentre alcune proponevano iniziative che coinvolgessero tutte le piccole testate realmente autonome (anche quelle degli uomini per intenderci) è prevalsa la decisione di iniziative specifiche come giornali di donne. Crediamo assolutamente necessario salvaguardare la specificità dell'esperienza giornalistica autonoma delle donne, anche in queste iniziative pubbliche di mobilitazione e denuncia con la preoccupazione però che la riaffermazione della separazione non rischi di coprire un inconsulto, nuovo corporativismo.



Alcune delle donne di Napoli durante l'occupazione del gruppo parlamentare radicale

Staccato il respiratore ad un bambino clinicamente morto

Pueblo Colorado — Il piccolo Jerry Trujillo, di 17 mesi, è morto ieri, per la seconda volta. Il bimbo era stato ricoverato all'ospedale di Pueblo nel Colorado nel mese di agosto, a causa delle percosse ricevute. La madre Rosalia Lovato, era stata arrestata il giorno dopo. Per il piccolo non c'erano più speranze, era « clinicamente morto » ed era stato tenuto in vita in sala di rianimazione. I medici hanno chiesto al Tribunale l'autorizzazione di staccare il respiratore. I giudici hanno acconsentito ma lasciando due settimane di tempo a chi volesse presentare appello contro questa decisione. Ma non ci sono stati appelli.

Palermo

Giovedì 27 alle ore 19 presso la collinetta sud di Villa Belini, presso lo «spazio UDI», proiezione del film sul processo a Fiorella. Seguirà un dibattito sulla violenza e la raccolta delle firme sulla proposta di legge. Si invitano le compagne interessate a partecipare.

Roma

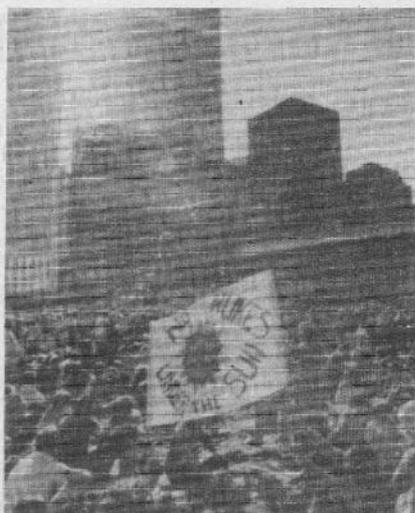
Giovedì 27 alle ore 17 al Governico Vecchio (II piano) si vedono le compagne che vogliono mobilitarsi per la libertà di Anarita D'Angelo.

Roma

Gli spettacoli organizzati da Radio Lilith per venerdì, sabato e domenica, a sovvenzione dell'Emittente, non si terranno più contrariamente a quanto precedentemente annunciato alla Basilica di Massenzio. Comuniceremo nei prossimi giorni il luogo e la data della manifestazione.

Niente nucleare sotto il sole!

Oltre 200 mila persone hanno partecipato domenica a Washington alla più grande manifestazione antinucleare che sia mai stata fatta negli USA. In ultima pagina pubblichiamo un nostro ampio servizio dalla capitale americana. Nella telefoto AP in basso un momento di un'altra manifestazione antinucleare tenutasi sempre domenica nel Vermón



Dopo i disordini nel Bahrein

Dure reazioni degli stati del Golfo Persico alle ingerenze iraniane

Le bellicose dichiarazioni di tale ayatollah Sadeq Rouhani, in Iran, che in un impeto di irredentismo islamico si è messo a capo del « Movimento Rivoluzionario » del Bahrein sta suscitando un vespaio di polemiche in tutto il Golfo Persico. Nonostante le ripetute affermazioni da parte del nuovo governo iraniano secondo cui « la rivoluzione islamica non si esporta », l'iniziativa di Rouhani è esattamente il primo serio tentativo di esportazione del modello iraniano in un altro paese islamico e, quel che è peggio, ricalca fin troppo chiaramente la vecchia politica dello scia, che non aveva mai fatto mistero delle proprie mire annessionistiche nei confronti del piccolo Emirato, fino ad occupare militarmente tre piccole isole arabe del Golfo, tuttora in mano iraniana.

La maggioranza della popolazione del Bahrein è di fede sciita, e secondo Rouhani ed altri religiosi iraniani, sarebbe duramente perseguitata dallo sceicco sunnita Issa Ben Sal-

man Al Khalifa.

Due religiosi sciiti iraniani, espulsi dal Bahrein prima, e da tutti gli Emirati Arabi Uniti poi, perché accusati di aver fomentato disordini fra la popolazione di Manama, capitale del Bahrein, hanno dichiarato a Teheran che le prigioni dello sceicco Al Khalifa straboccano di sciiti.

Senza altro un numero sempre maggiore di stati arabi guardano con preoccupazione crescente all'Iran e alla religione sciita: alle proteste del Bahrein hanno fatto eco quelle del Kuwait (dove un giornale ha accusato l'Iran di voler creare, in nome dell'Islam, un impero persiano) e dell'Irak, già ai ferri corti con il governo di Teheran per la questione della minoranza araba del Kouzistan iraniano. L'organo del partito « Baath » iracheno scrive che « invece di cessare l'occupazione delle tre isole arabe del golfo (Abu Mussa, la Grande e la Piccola Tanb), il regime al potere in Iran provoca agitazioni e suscita disordini a Bahrein »

e mette in guardia Teheran perché non intervenga negli affari interni dei paesi del Golfo.

Mentre questo deterioramento dei rapporti fra l'Iran e gli Stati del Golfo contribuisce ad accentuare il clima di sospetto e di diffidenza con cui ormai molti stati arabi guardano al nuovo regime iraniano, a Teheran il primo ministro Bazargan ha rinnovato le sue critiche a quanti insistono a voler fare « la loro » rivoluzione intralciando l'operato del governo. Usando questa volta toni più duri del solito, Bazargan ha attaccato le critiche di quei « personaggi che si adornano di barbe e di abiti che qualificano islamici » e chiamano « diabolico » tutto ciò che nei vestiti, nei comportamenti e nella cultura degli altri si diversifica da quanto fanno loro.

Intanto in Kurdistan sono stati segnalati nuovi scontri fra appartenenti al partito democratico kurdo e « guardiani della rivoluzione » in una località vicina alla frontiera irachena ed in due città a sud di Mahabad.

Carter: «Mi ha tradito l'ingenuità»

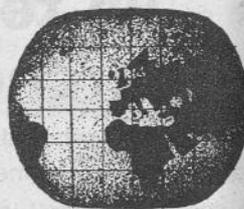
Washington, 26 — Sono un ingenuo, ha ammesso il presidente Carter, ho sottovalutato il calo di popolarità che mi sarebbe costato dire agli americani che il tempo dell'energia abbondante e a buon mercato è finito. « Avevo previsto — ha affermato sorridendo — che avrei perduto il 15 per cento nei sondaggi di opinione. E' stata la sottovalutazione dell'anno.

Lo stesso presidente parlando ad una riunione pubblica nel quartiere del Queens a New York, ha attaccato pesantemente Cuba definendola « marionetta dell'URSS » confermando la volontà del governo di risolvere la crisi cubana, ma la « voce grossa » ancora una volta sembra destinata ad rassicurare gli oppositori in seno al congresso, perché poi ha lasciato capire che gli Stati Uniti si accontenterebbero di un accordo che modifichi lo status di tali truppe, che vuol dire: basta che l'armamento di quei contingenti sia consegnato ai cubani e noi saremo soddisfatti. Chi non si accontenta però sono i senatori, sia democratici che repubblicani. Dopo l'intervento di Gromyko all'ONU che ha definito le accuse americane « pure invenzioni » consigliando gli USA di chiudere la questione, il senatore Church è nuovamente intervenuto dicendo: « la faccenda può essere chiusa solo quando il presidente Carter sarà in grado di comunicare con certezza al Senato, che le truppe sovietiche non sono più a Cuba », ed ha annunciato che chiederà alla commissione di non inviare al Senato in seduta plenaria il trattato Salt 2 fino a che la questione non sarà risolta, questo perché « nelle condizioni attuali il Senato lo respingerebbe sicuramente ». Il braccio di ferro fra Carter e il Senato quindi continua e le speranze di Carter per sbloccare questa « impasse » sono rinviate a venerdì, giorno in cui Carter dovrebbe incontrarsi con Gromyko per discutere con lui del « dossier » sulla brigata da combattimento sovietica.

Incontro tra USA e Nicaragua

Il presidente Carter ha ricevuto ieri il comandante Daniel Ortega e Alfonso Robelo membri della Giunta di governo nicaraguense. Con gli stessi Sergio Ramirez e D. Escoto si sono successivamente incontrati il vicepresidente Mondale e i congressisti dei comitati per gli affari esteri della Camera e del Senato. Scopo delle conversazioni sollecitare gli aiuti che gli « Stati Uniti sono obbligati a dare dopo aver appoggiato per molti anni Somoza » e negoziare il debito del Nicaragua verso le banche private americane che ammonta a 1.300 milioni di dollari.

Brevissime



In San Salvador durante una manifestazione è stato attaccato con bombe incendiarie il Palazzo Nazionale. Ne è seguita una sparatoria, non si sa con quali conseguenze. Si stanno moltiplicando le manifestazioni in tutto il paese per chiedere le dimissioni del presidente Romero.

Nella Repubblica Democratica Tedesca è stata promulgata ieri un'ampia amnistia in occasione del 30° anniversario della fondazione dello stato socialista. Dal provvedimento non dovrebbero essere esclusi i 6 mila detenuti « politici ».

Dodici persone sono morte in Pakistan in occasione delle prime elezioni amministrative svoltesi sotto la legge marziale. Centinaia sarebbero i feriti. Il governo ha intanto definitivamente fissato per il 17 novembre prossimo le elezioni politiche generali.

Un gruppo di scrittori dissidenti jugoslavi ha pubblicato a Belgrado il primo numero di una rivista letteraria dove verranno raccolte opere che non potrebbero essere pubblicate in patria.

Gheddafi ha annullato la sua visita ufficiale in Francia a causa dell'« aggressione » commessa dal governo di Parigi nella occasione della deposizione di Bokassa in Centrafrica.

La Croce Rossa Internazionale ha ribadito che migliaia di bambini e adulti muoiono ogni giorno in Cambogia per mancanza di viveri e di cure mediche. L'organismo mondiale ha auspicato « un ponte aereo internazionale ».

Era un semplice scherzo che è stato preso sul serio. Così Dacko ha definito le sue affermazioni di ieri con le quali auspicava un allacciamento di relazioni con il Sud Africa da parte della nuova Repubblica Centrafricana. Chi gli ha tirato le orecchie?

Un gruppo di operai inglesi in sciopero ha praticamente impedito alla Thatcher di parlare ad una inaugurazione. Il primo ministro stava spiegando loro che gli scioperi mettono a repentaglio il futuro del paese.

Monzon, deputato basco di Herri Batasuna ha pubblicamente ribadito che fin quando non verrà riconosciuto il diritto di autodeterminazione del popolo basco la « guerra » iniziata dalla ETA militare continuerà, qualsiasi sia il risultato del prossimo referendum.

Woodstock a Belgrado. 70 mila persone hanno partecipato sabato scorso nella capitale jugoslava ad un concerto pop durato 12 ore al quale hanno preso parte 25 gruppi rock nazionali.

Lettere annunci

PERSONALI

PER SERGIO Visigalli di Corsico. Ricordi la Cecchignola? Ricordi le incazzature? Ti ricordi di me? No? Sono Marcello Santalucia, ho perso il tuo indirizzo, sulla guida non ti ho trovato. Se possibile telefona a questi numeri 02-504038 la mattina, 02-5462591 dalle 19-21, ora sono a Milano e dovrò restarvi per molto, avremo modo di vederci. Se qualche compagno di Corsico legge l'annuncio e conosce Sergio, mi fa il piacere di avvisarlo. Grazie. Ciao, saluti a tutti i compagni.

FORLÌ. Mi chiamo Silver e ho 19 anni, vorrei mettermi in contatto con compagni e di Forlì e della Romagna per parlare di qualsiasi cosa e problema e vincere così finalmente questa mia nota solitudine, il mio indirizzo è Silver Castagnoli, via Edo Bertaccini 2 - 47100 Forlì.

TINA di Lavello che hai risposto al mio annuncio su Lotta Continua, cosa ti è successo? Da più di un mese attendo la tua lettera, sperando di sentirti presto, ti prego, cordiali saluti, Silver.

POSSIBILE che in Forlì non ci sia nessuno disposto ad affittare un appartamento per tre persone a una cifra massima di lire 100 mila lire mensili? Questa infatti è la cifra massima che i miei genitori (entrambi pensionati) potranno pagare quando io non potrò restare più con loro in famiglia. L'affitto lo stiamo cercando da più di tre anni, ma ogni giorno che passa la questione diventa sempre più problematica, prego quindi chiunque (ma soprattutto i compagni) fosse in grado di darci notizie o meglio esaudire questa nostra necessità, di scrivere a Silver - Casella Postale n. 244 - 47100 Forlì.

COMPAGNI follemente innamorati della «doce compagna» e dei compagni in genere, cercate indicazioni di cimiteri particolarmente belli, piacevoli, interessanti a visitarsi (e magari da occupare in modo stabile), scrivere a Silvano Tetoldini, via Crotte 12 - 25100 Brescia, tel. 030-311337.

SIAMO una coppia con bimba e vorremmo trovare persone disposte ad aiutarci per inserirci nella zona compresa tra: Thiene-Bassano del Grappa-Asolo-Montebelluna. Abbiamo delle piccole esperienze artigianali e agricole, scrivere a: Fermo Posta patente n. AR 2040488, Saluto (AR).

SONO un aspirante compagno 18enne libertario. Mi trovo in una situazione drasticamente emarginante da cui voglio uscire. Per farlo ho bisogno di trovare un lavoro per ricominciare. Accetto ogni tipo di proposta o informazione. Mi piace la vita di campagna e lavorare solo se c'è qualche co-

Colgo l'occasione



Mi sembra quantomeno discutibile — politicamente e personalmente — il modo con cui mi si coinvolge in Lotta Continua di domenica 23 nella polemica interna a RCF. Colgo quindi l'occasione per chiarire alcuni aspetti:

1) non partecipo alle riunioni e alle trasmissioni di RCF ormai dalla fine di giugno e ciò non solo per i gravi motivi familiari che tutti i compagni conoscono ma anche per scelta politica, infatti mi sono impegnato, per quanto possibile, nelle iniziative per i compagni del 7 Aprile e contro l'eroina. In realtà fin dalla preparazione della lista di NSU mi sono allontanato dal clima «rovente» di RCF (ho partecipato ad una sola trasmissione elettorale) in chiaro dissenso coll'atteggiamento assunto dal gruppo proprietario-dirigente della radio, atteggiamento caratterizzato quanto meno da eclettismo e personalismi.

2) Inutile pur partecipando alle riunioni a RCF dopo il rapimento Moro, non ho mai avuto nulla a che spartire con la logica della corrente interna che

ora mi si vuole attribuire.

Quando con altri compagni che avevano fatto insieme l'esperienza di «Zero e dintorni» durante il movimento del '77 decidemmo di dare il nostro contributo alla radio, lo facemmo sulla base di precisi contenuti che stampammo in un documento (che accludo). Ne riassumo i punti essenziali:

a) la democrazia nella radio, nel senso che la lotta per la difesa degli spazi democratici nel paese non può essere scissa dalla lotta per la democrazia all'interno del movimento. Chiedevamo che si sciogliesse il nodo della proprietà di RCF e che si arrivasse ad una nuova cooperativa con la presenza di tutti i compagni che lavoravano in radio oltre che a un corretto funzionamento dell'assemblea di tutti i soci e delle commissioni di lavoro con tutti i compagni interessati.

b) definizione di un asset culturale che rilanciasse la radio soprattutto a partire da una analisi del ruolo dell'informazione in questa fase, puntare quindi ad una maggiore professionalità dei redattori da una parte

e ad una migliore qualità dei servizi, inchieste, ossia nel rapporto con l'esterno dall'altra.

Una radio quindi capace di competere anche sul terreno dell'informazione a partire da quella ricchezza che proprio le esperienze del '77 sulla comunicazione di massa e sul linguaggio avevano permesso ad alcuni strumenti del movimento di raggiungere obiettivi ambiziosi.

c) fare della radio una sede di dibattito politico per un'area molto ampia di compagni, rifiutando così la logica (per molti aspetti accettata come necessità da più parti) di fare delle fonti di informazione una sorta di residuo di gruppi politici con tanto di intergruppi. Allora il nodo da sciogliere era non farsi prendere il panico delle scadenze, senza però la demagogia di voler parlare a «tutti» senza perdere la propria identità politica e il proprio patrimonio di lotte.

E' quindi addirittura ridicolo che anche Lotta Continua mi attribuisca la paternità di un documento che non ho mai né scritto né tutt'ora letto (anche se Paese Sera e chi per loro hanno fatto tutto il possibile per dimostrare il contrario) che proponga ancora la logica di schieramenti (per giunta per «bande» con tanto di capi e scagnozzi) senza entrare nel merito dei contenuti espressi dai compagni.

Mi sembra infine che la distinzione proposta dal quotidiano a larga diffusione e meccanicamente assunta da Lotta Continua tra «tecnici» e «politici» più o meno presunti, sia di per sé indicativa di quali contributi arrivano al dibattito. Sempre sperando che anche da parte vostra non ci siano altri interessi.

Enzo D'Arcangelo

mune agricola disposta a darmi lavoro e a ospitarmi, grazie, scrivere a Pindo Salvatore, corso Garibaldi 216 - Portici (Napoli).

COMPAGNO 32enne, amante viaggi, vacanze, cerca giovane compagna stessi gusti per durata amicizia, carta d'identità n. 21377050, fermo posta centrale Pisa, Giovanni.

NELLA campagna Pisana vivono Gino e Paola. Chiunque abbia intenzione di dare loro una mano nel lavorare la terra e l'artigianato può mettersi in contatto con loro. Paola e Gino tengono a precisare che chiunque è il benvenuto se vuole lavorare oltre ovviamente a confrontare le nostre esperienze, ecc. Per contatti scrivere a: Trocar Gino, via del Fagiano 59 - Livorno 57100.

COMPAGNO ex bohémien, ex squattrinato, ex giornalista, cerca compagna femminista dolcissima, per dialogare, recarsi a mostre, cinema, teatro, fare gite e viaggi, banchettare nelle fiaschette, bivaccare sul greto del Tevere ed altre mille follie, ed insieme con pa-

zienza costruire e suscitare in noi quel meraviglioso sentimento che fa cantare lo spirito e lo esalta allo stadio massimo della felicità. Dato che sto traslocando, rispondere con annuncio sul giornale. Piergiorgio.

SONO un giovane di 26 anni, lavoro come impiegato, sono della provincia di Avellino, mi sento molto solo, desidero conoscere una compagna per scopo amicizia e che mi aiuti a superare questo momento di solitudine, che mi dia affetto ed amore, che abbia un'età 16-23 anni, ovunque, scrivitemi a questo indirizzo: carta identità 12608731, Fermo Posta - 56025 Pontedera (Pisa).

MARCO C. I genitori, gli amici ti chiedono solo di telefonare in considerazione (anche) di importanti notizie riguardo la scuola ogni sera dopo le ore 20, siamo in attesa di una tua telefonata.

VERONA. Mancando il movimento femminista organizzato, desidero contattare compagne interessate a discutere problemi politico-sociali nella ottica della donna autoco-

sciente, ho 37 anni, sono laureata in medicina potete telefonare allo 913925 dalle 19 alle 20.

PER MARIA di Forni (NU), lo so che forse ti potrà infastidire, ma l'unico modo per farmi sentire era questo. A Chianciano, sono partito quella mattina che ci siamo lasciati, lo so non centra un cazzo, però l'ho scritto per farti capire chi sono. Ho voglia di sentirti, perché ti ritengo una brava compagna, se ti va puoi scrivermi. Giuseppe Rivola, viale Giovanni Gozzadini 21 - 40124 Bologna.

RUINIONI

ROMA. Il coordinamento autonomo studenti medi zona Nord indice per la mattinata di giovedì 27 una assemblea cittadina all'Università, e un concentramento per sabato mattina alle ore 9,30 a piazzale degli Eroi. Attivo cittadino studenti medi **PAOLA** (CS). Circolo Arci «G. Panaro», via Garibaldi 70, Immagine In/ formazione, riunione organizzativa, corso di foto-

grafia, venerdì 28, ore 18,30.

VENEZIA. Convegno sull'autogestione (i compagni che vanno a Venezia si vedano giovedì 27 alle ore 21.15 alla biglietteria n.1 della stazione Termini).

VARI

PER BARBARA del Collettivo Politico Agraria di Firenze. Cerca di rilanciare la proposta di collegamento tra gli istituti tecnici e professionali d'agricoltura. Rispondi con annuncio o con articolo, lasciando recapito.

CERCO-OFFRO

VENDO FBT cervello-amplificatore due uscite (basso, organo), lire 80 mila lire trattabili, tel. 8102563 e lasciare recapito telefonico. **VENDO** compatto stereo 904 con quattro diffusori, lire 200 mila lire, Sergio: 06-4954163, ore pasti. **ROMA.** Cerco libri per esami di psicologia col prof. Fusco a magistero. Vorrei anche qualche in-

formazione da chi avesse già fatto questo esame, tel. ore pasti 06-661010 e chiedere di Ilda.

ROMA. Cerco qualcuno per studiare esame principi ingegneria chimica, appello novembre-dicembre, Luigi 06-789190.

PULMINO Volkswagen 1200 impianto a gas e Volkswagen 1200 Maggolino vendo entrambi a 800 mila lire ognuno, Fabrizio 0774-6400267.

CERCO passaggio per la Spagna primi di ottobre dividendo le spese, Riccardo 06-8280428.

MOTO Dnieper con sidecar, quasi nuova vendo, tel. Aldo 06-4755722, ore pasti.

ROMA. Diesel Ford Transit 100 anno '73, ottime condizioni, massima garanzia vendesi, lire 3 milioni 500 mila, telefonare entro mercoledì sera al 3564273, Roma.

ROMA. Siamo tre compagni danesi cerchiamo un alloggio per due mesi parliamo francese, tedesco, inglese, siamo interessati a discutere sulla attuale situazione italiana. Rispondete con un annuncio.

ROMA. Vendo divano letto e FIAT 600, telefono 06-8390979 - 8453533.

ROMA. 10.000 cucina funzionante e 2 piastre a corrente tel. 06-315971 - 394205 Patrizia (dalle 17 alle 20,30) escluso il sabato.

LA NUOVA Compagnia dell'Arco cerca attrici Ziegfeld, tel. 06-4957935 dalle 15 alle 17,30.

CINOFILO dispone cuccioli iscritti di alta selezione, alani mastini, boxer, pastori tedeschi, a prezzi convenienti, tel. 9905069.

CERCHIAMO giocattoli vecchi o antichi (che abbiano almeno 20 anni) anche se non in perfetto stato. Siamo anche disposti a pagarli (nel limite delle nostre possibilità), telefonare dopo le 14 a: Cristina 02-512467, oppure Viviana 02-565008.

ROMA. Gruppo teatrale autogestito necessita di 2 persone disposti anche a viaggiare, tel. a Pino 5759865 nel pomeriggio.

ROMA. Vendo Glera 124, 5 velocità a 200 mila lire trattabili o permuto con motorino Ciao o simili, Anna 06-730738.

PUBBLICAZIONI ALTERNATIVE

E' USCITO il sesto numero (settembre) de «La rivolta degli straccioni» che è stato con successo presentato alla rassegna di satira politica di Forte dei Marmi. In questo numero: grafiche, poesie, avanguardia, vi è inoltre un rettore dell'istituto psichiatrico di Imola ed un inedito di Rajmehs sulla paura. E' in diffusione in tutte le edicole di Lucca e nelle librerie alternative di tutta Italia. Potete richiederlo alla redazione in via S. Giorgio 33 - Lucca. Chi può ci mandi un contributo.

Il brindisi al sole dei duecentomila

New York, 23 settembre 1979, (corrispondenza) — «Abbiamo un sacco di fiducia, abbiamo la nostra vita, abbiamo i nostri bambini, abbiamo il nostro mondo e siamo stanchi e stupefatti degli uomini al potere che ci impediscono di vedere un futuro per tutto questo... Mentre le parole di Bella Abzug, una signora di 50 anni simbolo del movimento femminista, rimbombano tra i grattacieli della parte sud di Manhattan, la gente continua ad arrivare. In bicicletta, in macchina, in metropolitana, a centinaia, da tutta New York e dintorni. La giornata scelta per quello che poi diventa il «rally» — concerto antinucleare più grande, è bellissima, l'aria è pulita.

Il rally antinucleare è stato organizzato da un comitato con la collaborazione del MUSE «musicisti uniti per una energia sicura». Probabilmente molti sono venuti solo per ascoltare la musica gratis ma è tutto ancora da vedere. Uno dei primi musicisti è Pete Seeger, quando attacca a cantare «se avessi un martello»: un classico del movimento contro la guerra, la gente si alza, urla e applaude. Siccome l'età media è chiaramente al di sotto dei 30 è difficile distinguere quanti sono entusiasti per nostalgia del passato e quanti per la novità.

Dal palco arriva ora l'invito «brindiamo al sole» fatto da Margaret Kuhn di 73 anni, fondatrice delle Pantere Grigie. «Vorrei cantarvi una canzone che parla di una lotta che si svolge a migliaia di miglia da qui e che pure ci è vicina, la canzone è Johannesburg». E' Gil Scott Heron che suona una specie di blues sulla lotta in Sudafrica. Sul palco c'è una donna che continua a fare dei gesti strani, ma poi si capisce andando più vicino che non sono solo gesti: è la traduzione per i sordomuti di tutte le parole sia dei discorsi che delle canzoni, fatta da tre ragazze che si danno il cambio. Poi ci sono gli annunci: bambini persi, pronto soccorso e finalmente la cifra, secondo la polizia ci sono 200.000 persone. Segue una enorme ovazione. «All right, continua uno dal palco, non c'è bisogno di grandi presentazioni per il prossimo oratore, lo conosciamo tutti per il suo impegno antinucleare e a favore del solare: Benvenuto Barry Commoner».

Ecco qui parte del suo discorso, significativo perché Commoner è forse il personaggio più grosso del movimento antinucleare, ma anche per il ruolo che potrà avere nella futura scena politica americana.

«...Siamo contro l'energia nucleare ma non siamo contro l'elettricità. Abbiamo bisogno di energie perché abbiamo bisogno di ciò che l'energia produce: posti di lavoro e anche la musica che stiamo ascoltando. Sappiamo che Jimmy Carter si sbaglia sul problema dell'energia: potremmo fermare 3/4 degli impianti nucleari domani e avremmo energia sufficiente per supplire ai nostri bisogni: per il fatto che non stiamo utilizzando

tutta l'energia non-nucleare che abbiamo, e se la sviluppassimo ancora potremmo fare a meno di tutte le centrali previste. La verità è che potremmo coprire tutti i nostri bisogni d'energia e quelli del mondo, senza svuotare i nostri corpi, né la nostra salute, né la nostra vita. Potremmo avere aria che lasci passare il sole, acqua pulita e non fango; e alimenti — per tutti noi e per tutta la gente affamata nel mondo — che finissero nelle pance e non in profitti. Tutto ciò senza nucleare, ma soltanto col sole. Perché tutto questo è speranza e non realtà? Non ci sono difficoltà tecniche. Nel Bronx ci sono mulini a vento e una cooperativa di contadini neri in Alabama fa funzionare i propri trattori con energia solare. L'ostacolo è la politica. Gli uomini politici sono paralizzati, incapaci di far fronte alla crisi energetica, alla crisi urbana, alla crisi economica. Sia repubblicani che democratici sono prigionieri di un sistema politico che gli impedisce di porsi la domanda elementare: a chi appartengono l'aria, l'acqua, la terra e il sole? Voi sapete la risposta: a noi, la gente. Ma loro controllano le fonti. E non è solo Carter, ma anche Kennedy, e Jerry Brown: dov'erano mentre la gente lottava contro le leggi che venivano approvate sul nucleare?»

Noi, i gruppi antinucleari locali, i sindacati che sanno che l'energia nucleare non elimina solo vite, ma anche posti di lavoro, noi siamo i veri politici (...) abbiamo deciso che i partiti democratico e repubblicano sono morti. Dunque io ed altri abbiamo formato il Citizens Party, per agire nell'interesse della gente e non delle multinazionali. E ci presenteremo con dei candidati alle elezioni dell'80. Ditelo forte ai colossi delle multinazionali costruiti con le tasse dei cittadini: avete la volontà di vincere? Sìiii, urla una buona parte dei duecentomila.

ABILI MANAGER POLITICI?

I 200.000 sono venuti per un insieme di motivi diversi, i più giovani sono in genere ben poco politicizzati, e sono stati attirati dal concerto gratuito. I trentenni ex militanti sono venuti forse con un misto di nostalgia e di diffidenza, i «vecchi» della sinistra americana sono venuti cercando una nuova occasione politica. Ma l'impasto è riuscito, non ci sono divisioni, non ci sono aree o momenti di svago, c'è partecipazione e senso dell'unità. Certo si possono avere legittimi sospetti su una organizzazione quasi imprenditoriale come il cartello del muse, su questa capacità (da consumatori manager e politici) di lanciare un movimento: a partire dalla spettacolare esibizione di cantanti, complessi e leaders.

Il rally — ricordiamo — è stato al termine di 4 (carissimi) concerti di sottoscrizione al Madison Square Garden. Ci sono certo dietro anche i progetti di chi vuole appoggiare Jerry Brown come candidato democratico alle presidenziali, e i progetti di chi sta per fondare il «terzo partito»; ai gruppi di base sono stati promessi soldi, ma questi gruppi locali sono stati piuttosto emarginati dalla gestione dell'iniziativa del muse. Ma il passo avanti compiuto dal movimento antinucleare americano il 23 settembre è stato formidabile e non può essere ridotto a manovre o furbizie. Gli oltre 500 collettivi antinucleari che stanno lavorando in tutto il paese reclutano gente ed energie. Tra i giovani bianchi — il richiamo del «movimento» (il fascino degli anni '60 che non hanno vissuto) è sorprendentemente forte dopo oltre 5 anni di riflusso. I neri, i portoricani, gli operai bianchi adulti non sono oggi nel movimento antinucleare a parte qualche élite politicizzata. Ma non c'erano neanche nei primi anni del movimento contro la guerra.

E d'altro canto la manifestazione di massa per dire no alle centrali nucleari è solo un aspetto, è solo la parte immediatamente politica di una crescente nuova contro-cultura radicale che comprende l'attenzione alla salute e al corpo, il ricupero di un rapporto con la natura, la rete dei piccoli negozi di alimentari «puliti» e così via. «Non si può essere veramente antinucleari senza essere anticapitalisti» hanno detto molti degli attivisti intervistati dalla radio di sinistra di New York».

Guimar Parada

Alcuni consigli sull'uso della nostra «istruttoria Sindona»

Cosa vogliamo ottenere con la nostra istruttoria Sindona? Molte cose, ma principalmente che ci sia un procedimento giudiziario. Ciò che le persone che indichiamo come autori di reati, se riconosciute colpevoli, siano punite; che siano allontanate dai loro posti di gestori di affari pubblici; poi vogliamo che la commissione d'inchiesta che si farà tenga conto di ciò che noi diciamo e che avvenga nella forma più pubblica possibile. Infine, vogliamo che le forze politiche intervengano direttamente e che l'informazione tenga conto di ciò che noi diciamo, per svolgere quello che dovrebbe essere uno dei suoi compiti: fare inchieste, e non saltellare intorno agli «scoop».

Tutto ciò non sta succedendo. Ci telefonano (sull'unico numero che abbiamo ancora allacciato), giornalisti che ci chiedono anteprese, vogliono sapere quando arriva il colloquio grosso, vogliono esclusive e favori. Oppure altri ci dicono «ma sono cose che si sapevano fin dal '71», o ancora «ah, avete pubblicato «na bomba...». Noi, da piccoli senza soldi che parlano ai grandi con tanti soldi possiamo consigliare solo di essere più seri: per esempio, noi abbiamo indicato come truffaldini l'Istituto Nazionale Previdenza Giornalisti e l'Istituto Nazionale

Previdenza Giornalisti G. Amendola; noi non ci interessiamo del caso, perché non ne abbiamo il tempo. Però fatele voi, giornali dalle redazioni sterminate: in fin dei conti si tratta anche delle vostre prevenenze. Altro esempio. Nell'INPS, nell'INAIL, nell'INPDAI ci sono rappresentanze sindacali, che all'INPS sono addirittura in maggioranza. Cosa aspettano a dire qualcosa? Cosa aspettano a chiedere conto di quei miliardi intascati sottobanco dai loro dirigenti?

Altro esempio, l'azione giudiziaria. Il PM Guido Viola dice che giudica la nostra inchiesta «interessante» e che «gli giunge nuova». Guardi bene tra le sue carte. Possiede esattamente la stessa documentazione nostra. Quindi, se vuole può procedere per lo meno a qualche interrogatorio, se non a qualche comunicazione giudiziaria.

Poi vorremmo dire due parole al quotidiano l'Unità. Questo giornale nel suo commento di prima pagina all'uccisione di Terranova dice: «Ha ragione Lotta Continua a scrivere che ci troviamo di fronte ad una "americanizzazione della politica italiana, alla gangsterizzazione, all'assunzione di un modello mafioso che si allarga e occupa direttamente i campi della finanza, della politica, della vita quotidiana". E' così, e noi lo andiamo dicendo da tempo. Ma se questa è la realtà, bisogna dire fuori dai denti un paio di verità. La prima: è una vergogna, continuamente rinfocolata, contro il PCI per una sua presunta insensibilità contro le garanzie democratiche...».

In pagina 5, a commento della nostra inchiesta, m.m. scrive che LC «preferisce (invece che consegnare il materiale al magistrato) inserirsi con la pubblicazione in un momento di ini-

ziative che vedono dispiegarsi lo scontro di stile mafioso, tra le fazioni, per il controllo delle leve del potere». Questo m.m. si dovrebbe vergognare e chiederci scusa. Poi dovrebbe rendersi conto di essere professionalmente ridicolo. Infine dovrebbe, per riparare, iniziare un'inchiesta sui fondi neri dell'INPS chiedendo ai responsabili del suo partito, se possono, di aiutarlo.

Insomma, l'Unità la smetta e ci lasci fare il nostro mestiere. Per parte nostra confermiamo quanto abbiamo più volte sperimentato di persona sulla sua insensibilità alle garanzie democratiche e ricordiamo che non siamo stati noi, ma il PCI, a presentare come gente dalla faccia pulita persone come Lima o altri boss di Palermo con cui solo due anni fa si voleva fare il «compromesso storico».

(en. de.)

Giulio manda a dire che su Sindona non ha nulla di dire. Ma su sua figlia, sì

26 settembre 1979

Signor Direttore,

il giornale da Lei diretto contiene, nel numero di stamattina, una affermazione del tutto infondata, già smentita a giro di posta su quegli stessi giornali che nel 1977 l'avevano raccolta. E' la voce di una eredità che una mia figlia avrebbe ricevuto dall'On. Dosi.

La prego di prendere atto che si tratta di una invenzione.

Distinti saluti

(Giulio Andreotti)



« E CON QUESTO SONO 37 ANNI CHE VADO A SCUOLA »

Nel paginone di domani le riflessioni di un insegnante felice di insegnare